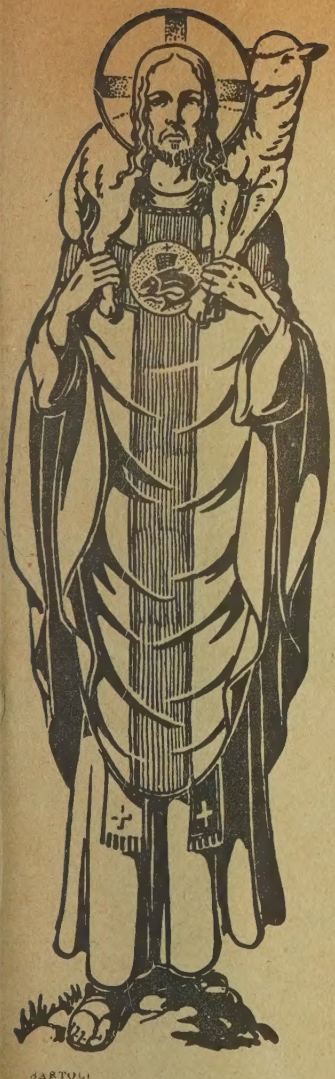

PERFICE MUNUS!

ATTIVITÀ SACERDOTALE

Atti della Sede Apostolica - La prima Enciclica di Papa Giovanni XXIII . . *pag.* 463

Sacra Liturgia - Conservazione del SS. in varii altari - Preces post Missam - Colletta pro re gravi - Genuflessione e Comunione - Incensazione alle reliquie - Per due casi . . . . . *pag.* 488

Teologia Morale - Casus de horis canonicis atque sacro audiendo (D. A. Gennaro) - L'onanismo oggi - Idee e pratiche contracettive (P. A. Boschi, S.J.) - Trasferimento di proprietà o finzione? - Elemosine di Messe (Can. Rossino) . . *pag.* 493

Diritto Canonico - Voluntas se obligandi et voluntas non adimplendi in ordine ad prolis generationem (A. Gregnanin) . *pag.* 505

Il Clero e le leggi civili - Campane e campanili-orologi e regolatori, parrocchia e comune - Imposta di registro - Di ricchezza mobile - Di complementare (D. Biennati) . . . . . *pag.* 512

SUSSIDI PASTORALI

Sociologia religiosa - Le elezioni in Sicilia e Val d'Aosta (D. Angiolini) . *pag.* 516

Schemi di Vangeli dalla domenica XVII alla XIX dopo Pentecoste (G. L.) . *pag.* 521

Bibliografia . . . . . *pag.* 526

Rassegna mensile di formazione e vita pastorale

Direzione e Amministrazione:
L.I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

Anno XXXIV - 1 Settembre 1959 - N. 9 *Sped. abb. post. Gr. III*

Storia di un'Anima

Autobiografia

di S. TERESA

del Bambino Gesù
e del Volto Santo

Nuova edizione riveduta e aumentata, aggiuntivi i Consigli, i Ricordi « Novissima Verba » le preghiere, le lettere tutte le poesie e indice alfabetico analitico e generale.

Edizione completa - In-8, pag. 576, con 15 illustrazioni - L. 1200.

Edizione contenente la sola Storia e indice alfabetico - L. 600.

Questa nuova edizione italiana si presenta accresciuta e migliorata sia per rapporto a quella precedente e sia per rapporto alla stessa edizione originale francese del 1923. Oltrechè conformata a questa nelle sue varianti, si distingue anzitutto per la sua integrazione con quanto di saliente e nuovo fu pubblicato in *Novissima verba*, opuscolo che raccolse i colloqui della Santa con suor Agnese di Gesù negli ultimi sei mesi di malattia. Tale importante integrazione segue immediatamente il capitolo: *Consigli e ricordi*, e ne costituisce la naturale continuazione. Le poesie mancanti sono state tradotte ed inserite al completo. Le citazioni bibliche, accuratamente controllate furono esse pure oggetto di un indice speciale.

Per giovare al lettore, si è adottato metodo seguito nell'edizione critica de opere di S. Teresa d'Avila: la divisio cioè in paragrafi numerati. Un indi analitico-alfabetico rimanda a questi n meri tutti i punti di qualche rilievo guardanti la dottrina della Santa, nonc i particolari di persone, cose, luoghi, l tere, similitudini che si incontrano ne lettura della Storia e degli scritti.

E' facile comprendere il servizio c rende agli studiosi l'innovazione, la qu le permette di prontamente orientarsi n grosso volume e di trovare rapidamer alle singole voci i punti dei quali la Sa ta in tutti i suoi scritti ne parla.

Revisione, adattamento ed indici so stati cura particolare dei Canonici B tola e Destefani.

P. M. Frasc

LE TRENTA ROSE

di S. Teresa del Bambino Gesù

In-24 - pag. 224 - L. 250

Piccola Via per grandi grazie - Am di Dio - Le virtù per raggiungere la S tità - Sussidi e divozioni particolari - O giorno reca 3 meditazioni ricavate da *Storia di un'Anima* seguite da un pensi ed una giaculatoria - nonchè esempi grazie ottenute per intercessione de Santa. Vi è aggiunto apparecchio e r graziamento per la Santa Comunione.

F. Randa

LA PICCOLA VIA

Opuscolo in-8 di pag. 32 - L. 120

Poesia didascalica d'inquadramento de spiritualità di Santa Teresa di Lixie

S. Navantes

L'Imitazione di S. Teresa del Bambino Gesù

Volume in-24, pag. 330 - L. 450

La sua ragion d'esser è la parola di S.S. Pio XI, che ha dichiarato: « E' cosa gradita a Dio far conoscere per tutta la terra la pratica perfetta dell'Infanzia spirituale nella quale, ingenua e pura, S. Teresa si rivelò maestra. Noi desideriamo ardentemente che tutti i fedeli si rendano degni di partecipare ad una abbondante effusione di grazie per l'intercessione della piccola Teresa; ma desideriamo ancora di più che essi la contemplino attentamente *col proposito di imitarla* ».

Questa serie di meditazioni è stata di que scritta per attuare il desiderio Sommo Pontefice, orientando la devoz ne degli ammiratori della piccola Sa verso la pratica.

Ammiriamo la fulgida corona di glo che la mano del Sommo Pontefice, la canonizzò, intreccia su quella fro giovane e immacolata. « Il medesimo che suscita i giganti della santità e d l'apostolato, formò nel segreto, in q sta fanciulla così umile, così piccol così verginale, una miniatura squisita *perfetta santità* ».

Studiamo dunque questa « meravigli miniatura », incidiamone l'impronta cuore, perchè essa sia il nostro ideale l'aspro cammino della santità e nos guida verso la gloria.

Anno XXXIV - 1 Settembre 1959 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

La Lettera Enciclica « Ad Petri Cathedram »

Diamo una traduzione della Lettera Enciclica « Ad Petri Cathedram », con la data del 29 giugno 1959: la prima diretta da Sua Santità Giovanni XXIII, all'Episcopato, al Clero e ai fedeli di tutto il mondo cattolico.

INTRODUZIONE

La Chiesa in giovinezza perenne
Motivi di consolazione e di speranza

Sin da quando siamo stati elevati non per Nostro merito alla Cattedra di S. Pietro, sempre Ci torna di ammaestramento e di conforto il ricordo del cordoglio generale che si è manifestato nel mondo, in occasione della scomparsa del Nostro immediato Predecessore. Altrettanto Ci accade, se ripensiamo allo spettacolo che Ci si è offerto dopo la Nostra ascesa al Supremo Pontificato, quando, con l'animo pieno di fiduciosa attesa, le moltitudini si sono rivolte verso la Nostra persona, non distolte da altri avvenimenti, nè dalle loro gravi difficoltà ed angustie.

La Chiesa Cattolica non muore: è il vessillo innalzato sulle Nazioni (1). Essa è sorgente di viva luce e di soave amore per tutti i popoli.

A ciò si aggiungono altri motivi di consolazione. Intendiamo riferirCi sia ai vasti consensi con cui è stato accolto l'annuncio del

(1) *Cfr.* Is. 11, 12.

Concilio Ecumenico, del Sinodo Diocesano di Roma, dell'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico e della prossima promulgazione del Codice per la Chiesa di rito Orientale; sia ancora alla speranza ovunque diffusa che questi avvenimenti possano felicemente condurre ad una maggiore e più profonda conoscenza della verità, ad un salutare incremento del costume cristiano e alla restaurazione dell'unità, della concordia, della pace.

Questi tre beni — la verità, l'unità e la pace — da conseguire e promuovere secondo lo spirito della carità cristiana, formeranno l'argomento di questa Nostra prima Enciclica, sembrandoCi che, nel momento presente, questo sia particolarmente richiesto dal Nostro apostolico mandato.

Lo Spirito Santo assista dall'alto Noi mentre scriviamo e voi mentre leggerete. Docili agli impulsi della divina grazia, possano tutti conseguire il fine desiderato, nonostante i pregiudizi e le non poche difficoltà ed ostacoli che vi si oppongono.

PARTE PRIMA

LA VERITA'

La conoscenza della verità soprattutto rivelata — La verità del Vangelo conduce alla vita eterna — I doveri della stampa in ordine alla verità — La radio, il cinema, la televisione — L'indifferentismo religioso.

La conoscenza della verità soprattutto rivelata.

Di tutti i mali che, per così dire, avvelenano gli individui, i popoli, le nazioni e così spesso turbano l'animo di molti, causa e radice è l'ignoranza della verità. E non l'ignoranza soltanto, ma talvolta anche il disprezzo ed uno sconsiderato disconoscimento del vero. Di qui errori d'ogni genere, che penetrano negli animi e si infiltrano nelle strutture sociali, tutto sconvolgendo con grave rovina dei singoli e dell'umana convivenza. Eppure Iddio ci ha dato una ragione capace di conoscere le verità naturali. Seguendo la ragione seguiamo Dio stesso, che ne è l'autore ed è insieme legislatore e guida della nostra vita; se invece o per insipienza o per infingardaggine o, peggio, per cattivo animo, deviamo dal retto uso della ragione, con ciò stesso ci allontaniamo dal sommo bene e dalla legge morale. Possiamo, certamente, attingere con la ragione le verità naturali, come si è detto; questa conoscenza però — soprattutto per quanto concerne la religione e la morale — non tutti possono facilmente conseguirla, e se la conseguono, ciò spesso avviene non senza mescolanza di errori. Le verità poi che trascendono la capacità naturale della ragione non possiamo in alcun modo raggiungerle senza l'aiuto di una luce soprannaturale. Per questo il Verbo di Dio, che « abita una luce inaccessibile » (2). per amore e compassione

(2) 1 *Tim.* 6, 16.

del genere umano, « si è fatto carne ed abitò fra noi » (3), per illuminare « ogni uomo che viene al mondo » (4) e condurre tutti non solo alla pienezza della verità, ma ancora alla virtù ed all'eterna beatitudine. Tutti perciò sono tenuti ad abbracciare la dottrina del Vangelo. Se la si rigetta, vengono messi in pericolo i fondamenti stessi della verità, dell'onestà e della civiltà.

La verità del Vangelo conduce alla vita eterna.

Come è evidente, si tratta di una questione gravissima, inseparabilmente connessa con la nostra eterna salvezza. Coloro i quali, come dice l'Apostolo delle genti, « stanno sempre ad imparare senza mai giungere alla conoscenza della verità » (5), e negano all'umana ragione la possibilità di arrivare a qualsivoglia verità certa e sicura e ripudiano anche le verità da Dio rivelate, necessarie per l'eterna salvezza, questi infelici sono ben lontani dall'insegnamento di Gesù Cristo e dal pensiero dello stesso Apostolo delle genti, il quale esorta ad « arrivare tutti insieme all'unità della fede ed alla piena conoscenza del Figlio di Dio... Allora non saremo più fanciulli sbalzati e portati qua e là da ogni vento di dottrina, tra i raggiri degli uomini e la loro scaltrezza a inoculare l'errore. Ma, operando conforme a verità, noi andremo in ogni modo crescendo nella carità in Colui, che è il capo, Cristo. E' in virtù Sua che il corpo tutto intero, grazie ai vari legami che gli danno coesione e unità, cresce mediante l'attività propria di ciascuno dei suoi organi e si costruisce nella carità » (6).

I doveri della stampa in ordine alla verità.

Coloro poi che, con ardire temerario, impugnano di proposito la verità conosciuta, e parlando, scrivendo, operando, usano le armi della menzogna per attirarsi il favore del popolo semplice e per plasmare a lor modo l'animo dei giovani, ignaro e molle come cera, quale abuso non commettono, quale opera riprovevole non compiono essi mai!

Non possiamo qui fare a meno di esortare a presentare la verità con diligenza, cautela e prudenza, tutti quelli specialmente che attraverso libri, riviste e giornali, di cui oggi c'è tanta abbondanza, esercitano così grande influsso sull'animo dei lettori, dei giovani soprattutto, e sulla formazione delle loro opinioni e dei loro costumi. Essi hanno il dovere gravissimo non già di propagare la menzogna, l'errore, l'oscenità, non ciò che è di incentivo ai vizi, bensì soltanto il vero e tutto quello che è di sprone al bene ed alla virtù.

Con grande tristezza vediamo verificarsi anche oggi quello che già deplorava il Nostro Predecessore di f. m. Leone XIII, « serpeg-

(3) *Io.* 1, 14.
(4) *Io.* 1, 9.
(5) 2 *Tim.* 3, 7.
(6) *Eph.* 4, 13-16.

giare, cioè, audacemente la menzogna... in grossi volumi e piccoli libri, nelle pagine svolazzanti dei giornali e con la pubblicità teatrale» (7); e vediamo altresì con grande tristezza «libri e giornali che si stampano per irridere la virtù e coonestare il vizio» (8).

La radio, il cinema e la televisione.

Oggi poi c'è da aggiungere a tutto questo, come voi ben sapete, Venerabili Fratelli e diletti figli, la radio, il cinema e la televisione, i cui spettacoli possono essere seguiti fra le pareti stesse domestiche. Da tali mezzi può bensì derivare un invito ed un incitamento al bene e all'onestà ed anche alla pratica cristiana delle virtù. Ma purtroppo invece, specialmente in mezzo ai giovani, essi servono non di rado di incentivo al malcostume, alla corruzione, all'inganno dell'errore e ad una vita viziosa.

Per neutralizzare, quindi, con ogni cura e diligenza il cattivo influsso di questi mezzi pericolosi che si va sempre più diffondendo, bisogna fare ricorso alle armi della verità e dell'onestà. Alla stampa cattiva e menzognera bisogna contrapporre quella buona e verace. Alle trasmissioni della radio e agli spettacoli cinematografici e televisivi, fatti strumento di errore e di corruzione, bisogna contrapporne altri a difesa della verità e del buon costume. In tal modo queste recenti invenzioni, che purtroppo tanto possono come allettamento al male, potranno diventare per l'uomo strumenti di bene e insieme mezzo di onesto svago, e verrà il rimedio dalla stessa fonte donde spesso promana il veleno.

L'indifferentismo religioso.

Non mancano poi quelli che, pur non impugnando di proposito la verità, si mostrano tuttavia a suo riguardo oltremodo incuranti e indifferenti, come se Dio non ci avesse dato la ragione per cercarla e raggiungerla. Tale riprovevole modo di agire conduce, quasi per un processo spontaneo, a questa assurda affermazione: che tutte le religioni si equivalgono, senza alcuna differenza tra il vero e il falso. «Questo principio — per usare le parole del medesimo Nostro Predecessore — porta necessariamente alla rovina di tutte le religioni, specialmente di quella cattolica, la quale, essendo la sola vera fra tutte, non può senza somma offesa venir messa sullo stesso piano delle altre» (9). Il negare qualsiasi differenza tra cose tanto contraddittorie, può condurre poi a questa rovinosa conclusione, che non si ammette più alcuna religione nè in teoria nè in pratica.

Come potrebbe Iddio, che è verità per essenza, approvare o tollerare la trascuratezza, la negligenza, l'insipienza di coloro che, allorquando si tratta di questioni da cui dipende l'eterna salute di tutti, non ne tengono conto alcuno, nè si curano affatto di cer-

(7) Epist. «*Saepenumero considerantes*»; *A.L.* vol. III, 1883, p. 262.
(8) Epist. «*Exeunte iam anno*»; *A.L.* vol. VIII, 1888, p. 396.
(9) Encicl. «*Humanum genus*»; *A.L.* vol. IV, 1884, p. 53.

care e trovare le verità necessarie e di tributare a Lui stesso il culto dovuto? Oggi tanto ci si affatica e tanta diligenza si pone nello studio e nel progresso dell'umano sapere, e la nostra epoca può ben gloriarsi delle mirabili conquiste raggiunte nella ricerca scientifica. Perchè dunque non dovrebbe usarsi uguale impegno, anzi maggiore, per il sicuro acquisto di quel sapere che riguarda non già questa vita terrena e caduca, ma la celeste che non verrà meno? Allora soltanto, quando avremo raggiunto la verità che scaturisce dal Vangelo e che deve tradursi nella pratica della vita, allora soltanto il nostro animo potrà godere il tranquillo possesso della pace e della gloria; gioia immensamente al di sopra di quella che può provenire dalle scoperte della scienza e da quelle meravigliose odierne invenzioni che giustamente vengono ogni giorno esaltate e portate, per così dire, alle stelle.

PARTE SECONDA

UNITA' CONCORDIA E PACE

La verità reca cospicui vantaggi alla causa della pace — Iddio ha creato gli uomini fratelli — Unione e concordia fra i popoli — Unione e concordia fra le classi sociali — Alcuni segni di distensione — Riflessioni circa importanti problemi nel campo del lavoro — Unione e concordia in seno alle famiglie.

La verità reca cospiscui vantaggi alla causa della pace

Dal conseguimento della verità, piena, integra, sincera, deve necessariamente scaturire l'unione delle menti, degli animi e delle azioni. Infatti ogni contrasto e disaccordo trova la sua prima causa nel fatto che la verità o non è conosciuta o, peggio ancora, quantunque conosciuta, viene impugnata per i vantaggi che spesso si spera ricavare da false opinioni, ovvero per quella biasimevole cecità che spinge gli uomini a giustificare i loro vizi e le cattive azioni.

E' dunque necessario che tutti, sia i privati cittadini, sia coloro che hanno in mano le sorti dei popoli, amino sinceramente la verità se vogliono godere quella concordia e quella pace, dalle quali soltanto può derivare la vera prosperità pubblica e privata.

In modo particolare esortiamo a siffatta concordia e pace i supremi reggitori delle Nazioni. Posti al di sopra delle contese fra gli Stati, Noi che abbracciamo tutti i popoli con pari carità e non siamo mossi da nessun desiderio di beni terrestri, nel parlare di un argomento così estremamente importante, crediamo di poter essere serenamente giudicati ed ascoltati dagli uomini di ogni nazione.

Iddio ha creato gli uomini fratelli.

Iddio ha creato gli uomini non nemici, ma fratelli. Ha dato loro la terra da coltivare con il lavoro e la fatica, perchè tutti ne go-

dano i frutti e ne traggano il necessario per il sostentamento ed i bisogni della vita. Le diverse nazioni altro non sono che comunità di uomini, cioè di fratelli, che devono tendere, in unione fraterna, non solo al fine proprio di ciascuna, ma altresì al bene comune dell'intero consorzio umano.

Del resto il corso di questa vita mortale non deve essere considerato soltanto in se stesso o come avente finalità puramente edonistiche. Esso se conduce al dissolvimento del corpo dell'uomo, prepara ed avvia altresì alla vita immortale, alla patria dove vivremo in eterno.

Tolta dall'animo dell'uomo questa dottrina, questa consolante speranza, crollano tutte le ragioni della vita. Insorgono negli animi, fatalmente, le passioni, le lotte e le discordie, che nessun freno potrà efficacemente contenere. Non splende più l'olivo della pace, ma divampa la fiamma della discordia. La sorte dell'uomo divien quasi simile a quella degli esseri privi di intelletto; anzi — e ciò è ancora peggio — abusando della ragione egli può precipitare negli abissi del male, cosa che purtroppo spesso avviene, e giungere, come già Caino, a macchiare la terra di sangue fraterno e di delitti.

Se si vuole quindi — e chi non dovrebbe volerlo? — ricondurre le umane azioni nel sentiero della giustizia è necessario anzitutto richiamare la ragione e l'animo a questi retti principi.

Se ci diciamo e siamo fratelli, se siamo chiamati ad una medesima sorte nella vita presente e nella futura, come è mai possibile che alcuno tratti gli altri da avversari e da nemici? Perchè invidiare gli altri, suscitare odio e rivolgere armi micidiali contro i fratelli? Abbastanza si è già combattuto fra gli uomini. Troppi giovani nel fiore dell'età hanno versato il loro sangue. Già troppi cimiteri di caduti in guerra esistono, e ci ammoniscono, con voce severa, a raggiungere una buona volta la concordia, l'unità, una giusta pace.

Pensi quindi ognuno, non a ciò che divide gli animi, ma a ciò che li può unire nella mutua comprensione e reciproca stima.

Unione e concordia fra i popoli.

Soltanto se si cerca veramente la pace e non la guerra, come è doveroso, e si tende con comune e sincero sforzo alla fraterna concordia tra i popoli, soltanto allora, diciamo, sarà possibile armonizzare gli interessi e comporre felicemente tutte le divergenze. E si potrà così addivenire di comune intesa e con i mezzi opportuni a quella sospirata e concorde unione per cui i diritti di ogni singolo Stato alla libertà, lungi dal venir conculcati da altri, sono invece del tutto posti al sicuro. Coloro infatti che opprimono gli altri e li spogliano della loro libertà, non possono certamente apportare il loro contributo a questa unità. E qui si presenta quanto mai opportuna l'affermazione del Nostro Predecessore di f. m. Leone XIII: « Per frenare l'ambizione, la cupidigia dei beni altrui, la rivalità, che sono i più validi incentivi alla guerra, nulla val meglio delle virtù cristiane, della giustizia in primo luogo » (10).

(10) Epist. « *Praeclara gratulationis* »; *A.L.* vol. XIV, 1894, p. 210.

Del resto, se le nazioni non arriveranno a questa unione fraterna, fondata necessariamente sulla giustizia ed alimentata dalla carità, la situazione mondiale rimarrà assai grave. Gli uomini sensati deplorano perciò giustamente una situazione così incerta, che lascia in dubbio se ci si avvii verso una pace solida e vera, oppure si corra con estrema cecità verso una nuova spaventosa guerra. Con estrema cecità, abbiamo detto; se infatti — Dio non voglia — dovesse scoppiare una nuova guerra, tale è la potenza delle armi mostruose dei nostri giorni che non rimarrebbe altro per tutti i popoli — vincitori e vinti — fuorchè immensa strage ed universale rovina.

Perciò supplichiamo tutti, ma specialmente i reggitori degli Stati, di meditare su ciò attentamente davanti a Dio giudice, e di adoperare coraggiosamente ogni mezzo che possa condurre alla necessaria unione. Questa unità di intenti che, come abbiamo detto, conferirà senza dubbio ad accrescere anche la prosperità di tutti i popoli, potrà essere restaurata allora soltanto quando, pacificati gli animi e salvaguardati i diritti di ognuno, risplenderà dovunque la libertà dovuta ai cittadini, alle nazioni, agli Stati, alla Chiesa.

Unione e concordia fra le classi sociali.

E' inoltre assolutamente necessario restaurare anche fra le varie classi sociali la stessa concordia che si desidera fra i popoli e le nazioni. Se ciò non avverrà, si avranno, come già si vedono, vicendevoli odi e discordie, donde potranno nascere tumulti, dannosi rivolgimenti e talvolta anche eccidi, cui si aggiungerebbe il progressivo estenuarsi della ricchezza e la crisi della pubblica e privata economia. Già il Nostro Predecessore sopra menzionato giustamente osservava: « Dio volle che nella comunità dell'umano consorzio vi fosse disparità di classi, ma insieme amichevoli rapporti di equità tra le medesime » (11). Infatti « come nel corpo le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiama simmetria, allo stesso modo la natura esige che nella civile convivenza... le classi si integrino vicendevolmente e portino, collaborando fra di loro, ad un giusto equilibrio. Ognuno ha bisogno dell'altra: non può stare il capitale senza il lavoro, nè il lavoro senza il capitale. La concordia produce la bellezza e l'ordine delle cose » (12). Chi osa quindi negare la disparità delle classi sociali, contraddice all'ordine stesso di natura. Chi poi avversa questa amichevole ed inderogabile cooperazione tra le classi stesse, tende senza dubbio a sconvolgere e a dividere l'umana società, con grave turbamento e danno del bene pubblico e privato. Del resto, osservava sapientemente il Nostro Predecessore Pio XII di f. m. « In un popolo degno di questo nome tutte le disuguaglianze che non derivano dall'arbitrio, ma dalla natura stessa delle cose, disuguaglianze di cultura, di averi, di posizione sociale, senza pregiudizio, ben inteso,

(11) Epist. « *Permoti Nos* »; *A.L.* vol. XV, 1895, p. 259.
(12) Encicl. « *Rerum novarum* »; *A.L.* vol. XI, 1891, p. 109.

della giustizia e carità reciproche, non son affatto un ostacolo alla esistenza e al predominio di un autentico spirito di comunità e di fraternità » (13). Possono bensì le singole classi e le varie categorie di cittadini tutelare i propri diritti, purchè ciò si faccia legittimamente e non con la violenza, senza invadere gli altrui diritti, anch'essi inderogabili. Tutti sono fratelli; pertanto tutte le questioni devono comporsi amichevolmente con mutua fraterna carità.

Alcuni segni di distensione.

E' doveroso riconoscere, e ciò è di buon auspicio, che, da qualche tempo, si assiste in molte parti ad una situazione meno tesa fra le varie categorie sociali, come già osservava il Nostro immediato Predecessore parlando ai cattolici di Germania: « La tremenda catastrofe che si è abbattuta su di voi, ha arrecato il beneficio che in cospicui ceti, fattisi liberi da pregiudizi e dall'egoismo dei gruppi, i contrasti delle classi sono in gran parte appianati, e gli uomini si sono maggiormente avvicinati gli uni agli altri. La miseria comune fu ed è una amara, ma salutare maestra di disciplina » (14).

In realtà oggi sono alquanto attenuate le distanze fra le classi, le quali non possono più ridursi a un dualismo di blocchi contrapposti fondati esclusivamente sul rapporto capitale e lavoro. Si delinea invece una sempre maggiore molteplicità di gruppi, e in seno ai gruppi stessi, una crescente apertura, per cui i più preparati e i più idonei hanno la possibilità di accedere anche alle posizioni più elevate. Per quanto poi riguarda più direttamente il mondo del lavoro, è consolante pensare a quei movimenti sorti recentemente, che intendono ricomporre le relazioni umane nell'impresa su di un piano più elevato, che non sia quello esclusivamente economico.

Riflessioni circa importanti problemi nel campo del lavoro

Molto cammino però resta da percorrere. Giacchè esistono ancora troppe sperequazioni, troppi motivi di attrito tra settore e settore, a causa talora anche di una concezione imperfetta o non giusta del diritto di proprietà, dovuta alle tenaci resistenze dell'egoismo e dell'individualismo. A ciò si aggiunge il doloroso fenomeno della disoccupazione, per cui molti sono oppressi da gravi angustie, fenomeno che, almeno momentaneamente, i rapidi progressi della tecnica moderna nel campo della produzione, potrebbero ancor più aggravare. Argomento questo che faceva dire con rammarico al Nostro Predecessore Pio XI di f. m.: « Vediamo forzati all'inerzia e poi ridotti all'indigenza anche estrema con le loro famiglie tanti onesti e volenterosi lavoratori, di null'altro più desiderosi che di guadagnarsi onestamente, con il sudore della fronte, secondo il mandato

(13) « *Radiomessaggio Natalizio* 1944 »; Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII, vol. VI, p. 239.

(14) *Radiomessaggio al 73° Congresso dei cattolici tedeschi;* ibid. vol. XI, p. 189.

divino, il pane quotidiano che invocano ogni giorno dal Padre celeste. I loro gemiti commuovono il Nostro cuore paterno e Ci fanno ripetere, con la medesima tenerezza di commiserazione, la parola uscita già dal cuore amorevolissimo del Divin Maestro sopra la folla languente di fame: "Ho compassione di questo popolo"» (15-16).

Se dunque si vuole e si cerca — e tutti debbono volerla e cercarla — la desiderata armonia tra le classi, unendo insieme gli sforzi pubblici e privati ed aiutando le coraggiose iniziative, bisogna adoperarsi nel miglior modo possibile affinchè tutti, anche quelli della più umile condizione, possano con il lavoro ed il sudore della loro fronte procurarsi il necessario per vivere e provvedere sicuramente ed onestamente all'avvenire per sè e per i proprii cari. Tanto più che ai giorni nostri si vanno ormai diffondendo parecchie confortevoli condizioni di vita, dalle quali non è lecito escludere le categorie meno abbienti.

Vivamente esortiamo poi tutti coloro sui quali gravano le maggiori responsabilità in seno all'impresa, e da cui qualche volta dipende anche la vita degli operai, a non valutare il lavoratore soltanto dal punto di vista economico, a non limitarsi al riconoscimento dei suoi diritti, in ordine alla giusta mercede, ma a rispettare altresì la dignità della sua persona e a considerarlo anzi come fratello. Si adoperino inoltre affinchè gli operai, partecipando sempre più in congrua misura ai frutti dell'impresa, si sentano non estranei ad essa, ma cointeressati alla sua vita e ai suoi sviluppi.

Questo diciamo, spinti dal desiderio che si attui una sempre maggiore armonia fra i vicendevoli diritti e doveri delle categorie che compongono il mondo del lavoro, ed affinchè le relative organizzazioni professionali non siano intese come «un'arma esclusivamente rivolta ad una guerra difensiva ed offensiva, che provoca reazioni e rappresaglie, non come una fiumana che dilaga e divide, ma come un ponte che unisce» (17). Soprattutto però si deve provvedere perchè ai felici sviluppi raggiunti sul piano economico corrisponda un non minore progresso nel campo dei valori spirituali, come è richiesto dalla dignità stessa di cristiani, anzi dalla stessa dignità di uomini. Che gioverebbe infatti al lavoratore conseguire miglioramenti economici in misura sempre più larga e raggiungere un tenore di vita più elevato, se malauguratamente avesse a perdere o a trascurare i superiori beni dello spirito? Le prospettive a cui si mira potranno realizzarsi soltanto con la piena attuazione della dottrina sociale della Chiesa, e se tutti «procureranno di alimentare in sè e accendere negli altri, nei grandi e nei piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù. Poichè la desiderata salvezza deve essere principalmente frutto di una grande effusione di carità; quella carità cristiana che compendia in sè tutto il Vangelo, e che, pronta sempre a sacrificarsi per il prossimo, è il più sicuro anti-

(15) *Marc.* 8, 2.

(16) *A.A.S.* vol. XXIII, 1931, pp. 393-394.

(17) *Per un solido ordine sociale;* Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII, vol. VII, p. 350.

doto contro l'orgoglio e l'egoismo del secolo, e di cui San Paolo tratteggiò i divini lineamenti con quelle parole: "la carità è longanime, è benigna: non ricerca il proprio tornaconto: tutto soffre: tutto sopporta"» (18)-(19).

Unione e concordia in seno alle famiglie

Infine alla stessa concordia alla quale abbiamo invitato i popoli, i loro capi, le classi sociali, invitiamo pure, con animo paterno, tutte le famiglie, perchè la cerchino e la consolidino. Se infatti non c'è pace, unità e concordia nelle famiglie, come potrà aversi nella società civile? Questa ordinata ed armonica unione che deve sempre regnare tra le pareti domestiche, nasce dal vincolo indissolubile e dalla santità propria del matrimonio cristiano, e coopera per tanta parte all'ordine, al progresso e al benessere dell'intera società civile. Il padre, capo della famiglia, abbia tra i suoi, quasi la rappresentanza di Dio, e preceda gli altri non solo con l'autorità, ma anche con l'esempio di una vita integra. La madre, con la gentilezza dell'animo e con le virtù domestiche, sia buona ed affettuosa con il marito, ed insieme con lui guidi con fortezza e soavità i figli, preziosissimo dono di Dio, e li educhi ad una vita onesta e religiosa. I figli siano sempre obbedienti, come è doveroso, ai genitori, li amino, siano loro non solo di conforto ma, se necessario, anche di aiuto. Spiri tra le pareti domestiche quella carità di cui ardeva la sacra famiglia di Nazareth. Vi fioriscano tutte le virtù cristiane, domini l'unione dei cuori, e rifulga l'esempio di una vita onesta. Non sia mai — ne preghiamo ardentemente Iddio — che venga turbata una così bella, soave e necessaria concordia; quando l'istituto cristiano della famiglia vacilla, quando vengono respinti o negletti i comandi del Divino Redentore su questo punto, allora possono crollare i fondamenti stessi della civile convivenza, che vien posta in serio pericolo, con danni incalcolabili per tutti i cittadini.

PARTE TERZA

UNITA' DELLA CHIESA

Motivi di speranza fondati sulla preghiera di Gesù — Aspirazioni alla unità presso le varie comunità separate — Unità della Chiesa voluta dal suo Divin Fondatore — L'unità della fede — L'unità di regime — L'unità di culto — Paterno invito all'unione — Necessità di speciali preghiere — Dalla concorde unione degli spiriti sgorgano la pace e la gioia — Pace interiore dell'anima.

Motivi di speranza fondati sulla preghiera di Gesù.

Ed ora veniamo a trattare di quella unità che Ci sta a cuore in modo particolarissimo, e che ha intima relazione con l'ufficio pastorale a Noi affidato da Dio, cioè dell'unità della Chiesa.

(18) 1 *Cor.* 13, 4-7.

(19) Epist. «*Inter graves*»; *A.L.* vol. XI, pp. 143-144.

Tutti sanno che il Divin Redentore ha fondato una società che dovrà conservare la sua unità sino alla fine dei secoli: « Ecco io sono con voi fino alla consumazione dei secoli » (20). Per questo Egli ha rivolto al Padre celeste una fervida preghiera, che, senza dubbio, è stata accettata ed esaudita per la sua deferenza alla Volontà del Padre (21) ed è questa: « Che tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me ed io in te, così essi siano una sola cosa in noi » (22). Questa preghiera infonde in Noi e conferma la dolce speranza che finalmente tutte quelle pecorelle che non sono di questo ovile sentano il desiderio di farvi ritorno; di modo che, secondo la parola del Divin Redentore, « si farà un solo ovile e un solo pastore » (23).

Vivamente animati da questa soave fiducia, abbiamo annunziato pubblicamente il proposito di convocare un Concilio Ecumenico, al quale parteciperanno sacri Pastori da tutto l'orbe cattolico, per trattare gravi problemi riguardanti la religione. Scopo principale del Concilio stesso sarà di promuovere l'incremento della Fede Cattolica, e un salutare rinnovamento dei costumi del popolo cristiano e di aggiornare la disciplina ecclesiastica secondo le necessità dei nostri tempi. Ciò senza dubbio costituirà un meraviglioso spettacolo di verità, di unità e di carità che, visto anche da coloro i quali sono separati da questa Sede Apostolica, sarà per essi un soave invito — lo speriamo — a cercare e a raggiungere quell'unità per la quale Gesù Cristo rivolse al Padre celeste così ardente preghiera.

Aspirazioni all'unità
presso le varie comunità separate.

Sappiamo bene che in questi ultimi tempi si è delineato presso non poche Comunità, divise dalla Sede Apostolica, un qualche movimento di simpatia verso la fede e gli ordinamenti della Chiesa Cattolica ed una crescente stima verso questa Apostolica Sede. L'amore della verità va finalmente dissipando talune opinioni e diffidenze. Sappiamo altresì che quasi tutti coloro, i quali, pur da Noi e tra di essi separati, si chiamano cristiani, hanno tenuto più volte Congressi allo scopo di stringere relazioni tra loro, e a tal fine hanno anche creato appositi organismi. Ciò mostra che essi pure sono mossi dal desiderio di giungere a qualche forma di unione.

Unità della Chiesa voluta dal suo Divin Fondatore.

E' fuori dubbio che il Divin Redentore ha costituito la sua Chiesa dotandola e corroborandola di solidissima unità; che se, per assurdo, non l'avesse fatto, avrebbe istituito qualcosa di caduco e mutevole nel tempo, a quella guisa che i vari sistemi filosofici

(20) *Matth.* 28, 20.
(21) Cfr. *Hebr.* 5, 7.
(22) *Io.* 17, 21.
(23) *Io.* 10, 16.

abbandonati all'arbitrio delle varie opinioni degli uomini, con l'andar del tempo uno dopo l'altro sorgono, si trasformano e scompaiono.

Non vi può quindi essere alcuno che non veda come tutto questo sia contrario al divin insegnamento di Gesù Cristo, che si è proclamato via, verità e vita (24).

Siffatta unità, Venerabili Fratelli e diletti figli, che, come abbiamo detto, non deve essere qualcosa di evanescente, incerto e labile, ma di solido, stabile e sicuro (25), se manca alle altre comunità di cristiani, non manca certo alla Chiesa Cattolica, come può facilmente vedere chi attentamente la osservi. Infatti questa unità si fregia di tre note distintive: l'unità di dottrina, di regime e di culto. Essa è tale inoltre che, secondo la volontà stessa del suo Divin Fondatore, tutte le pecorelle ivi realmente possono riunirsi in un solo ovile sotto la guida di un solo Pastore. E così all'unica casa paterna, stabilita sul fondamento di Pietro, sono chiamati tutti i figli, e in essa bisogna cercare di radunare fraternamente tutti i popoli come nell'unico regno di Dio: regno, i cui cittadini, congiunti tra loro in terra nella concordia di mente e di animo, abbiano un giorno a godere l'eterna beatitudine in cielo.

Unità della Fede.

La Chiesa Cattolica comanda di credere fedelmente e fermamente tutto ciò che è stato rivelato da Dio; quanto cioè si contiene nella S. Scrittura e nella Tradizione orale e scritta, e, nel decorso dei secoli, a cominciare dall'età apostolica, è stato sancito e definito dai Sommi Pontefici e dai legittimi Concili Ecumenici. Ogni volta che qualcuno si è allontanato da questo sentiero, la Chiesa con la sua materna autorità non ha mai cessato di richiamarlo sulla retta via. Sa bene, infatti, e sostiene che vi è una sola verità e che non possono ammettersi « verità » in contrasto tra di loro. Fa sua quindi l'affermazione dell'Apostolo delle genti: « Non abbiamo alcun potere contro la verità, ma solo a favore di essa » (26).

Vi sono tuttavia non pochi punti sui quali la Chiesa Cattolica lascia libertà di disputa ai teologi, in quanto si tratta di cose non del tutto certe ed in quanto anche, come notava il celebre scrittore inglese Cardinale Enrico Giovanni Newman, tali dispute non rompono l'unità della Chiesa. Esse servono anzi ad una più profonda e migliore intelligenza dei dogmi, poichè preparano e rendono più sicura la via questa conoscenza. Infatti dal contrasto delle varie sentenze scaturisce sempre nuova luce (27). Ad ogni modo è sempre da tenere presente quella bella e ben nota sentenza attribuita in diverse forme a diversi autori: nelle cose necessarie ci vuole l'unità, in quelle dubbie la libertà, in tutte la carità.

---

(24) *Io.* 14, 6.

(25) Cfr. Encicl. « *Mortalium animos* » *de vera religionis unitate fovenda; A.A.S.* vol. XXX, 1928, p. 5 sq.

(26) 2 *Cor.* 13, 8.

(27) Cfr. J. H. Newman, *Difficulties of Anglicans*, vol. I, lect. X, p. 261 sq.

Unità di regime.

Che ci sia poi nella Chiesa Cattolica l'unità di regime, ognuno lo vede. Come infatti i fedeli sono soggetti ai sacerdoti, e i sacerdoti ai Vescovi « posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio » (28); così tutti e singoli i sacri Pastori sono sottomessi al Romano Pontefice. Questi, infatti, deve essere ritenuto legittimo successore di quel Pietro, che Nostro Signore Gesù Cristo ha posto come pietra fondamentale della sua Chiesa (29) ed al quale singolarmente diede la potestà di sciogliere e di legare in terra (30), di confermare i suoi fratelli (31) e di pascere l'intero gregge (32).

Unità di culto.

Nessuno ignora poi che la Chiesa Cattolica, fin dal tempo degli Apostoli, ha anche conservato una mirabile unità di culto, amministrando in tutto l'orbe cattolico, a nutrimento della vita spirituale dei fedeli, i sette Sacramenti ricevuti in sacra eredità da Gesù Cristo. E neppure ignora che in essa si celebra un solo sacrificio, quello Eucaristico, in cui Cristo stesso, nostro Salvatore e Redentore, in modo incruento ma reale, si immola ogni giorno per noi tutti ed effonde misericordiosamente su di noi gli infiniti tesori della sua grazia. Perciò ben a ragione S. Cipriano affermava: « Non è lecito stabilire un altro altare ed un nuovo sacerdozio all'infuori dell'unico altare e dell'unico sacerdozio » (33). Ciò non toglie, come ognuno sa, che nella Chiesa Cattolica esistano e siano approvati diversi riti, per i quali essa splende più bella, a guisa di figlia del Sommo Re nella varietà dei suoi ornamenti (34). Ed è proprio durante la celebrazione del Sacrificio Eucaristico che il Sacerdote cattolico prega fervidamente perchè tutti arrivino a questa unità vera e concorde ed offre l'ostia immacolata a Dio clementissimo supplicandolo anzitutto per la santa Chiesa Cattolica e chiedendogli di « pacificarla, custodirla, adunarla e reggerla su tutta la terra: insieme con il nostro Papa tuo servo e tutti coloro che, fedeli alla vera dottrina, sono i custodi della purezza della fede cattolica ed apostolica » (35).

Paterno invito all'unione.

Questo meraviglioso spettacolo di unità che contraddistingue la Chiesa Cattolica e che è di esempio luminoso per tutti, le sue suppliche e preghiere onde ottenere da Dio per tutti la medesima unità,

---

(28) *Act.* 20, 28.
(29) Cfr. *Matth.* 16, 18.
(30) Cfr. *Ibid.* 16, 19.
(31) Cfr. *Luc.* 22, 32.
(32) Cfr. *Io.* 21, 15-17.
(33) *Epist.* XLIII, 5; *Corp. Vind.* III, 2, 594; cfr. *Epist.* XL, apud Migne, *PL.* IV, 345.
(34) Cfr. *Ps.* 44, 15.
(35) *Canon Missae.*

possano commuovere e scuotere salutarmente anche l'animo vostro, di voi, diciamo, che siete separati da questa Sede Apostolica.

Permettete che con ardente desiderio vi chiamiamo fratelli e figli. LasciateCi nutrire la speranza del vostro ritorno che coltiviamo con paterno affetto. A voi Ci rivolgiamo con la stessa sollecitudine pastorale e con le stesse parole con cui il Vescovo di Alessandria Teofilo, mentre un doloroso scisma lacerava la veste inconsutile della Chiesa, si indirizzava ai suoi fraetlli e figli: « Imitiamo, carissimi, partecipi tutti di una medesima vocazione celeste, ognuno secondo le proprie possibilità, imitiamo Gesù, guida ed autore della nostra salvezza! Abbracciamo quella unità che eleva l'animo e quella carità che ci congiunge a Dio, e crediamo fermamente nei divini misteri! Fuggite ogni divisione, evitate la discordia... sostenetevi con vicendevole carità: ascoltate la parola di Cristo: da ciò conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro » (36).

Considerate che il Nostro amoroso invito all'unità della Chiesa non vi chiama in casa forestiera, ma nella propria e comune casa paterna. PermetteteCi perciò questa esortazione, fatta a voi tutti « con la tenerezza di Gesù Cristo » (37). Ricordatevi dei vostri padri, « che vi hanno detta la parola di Dio; e considerando quale fu il termine della loro vita, imitatene la fede » (38). La gloriosa schiera di Santi che ognuna delle vostre genti ha inviato al Cielo, quelli specialmente che con i loro scritti hanno luminosamente trasmessa e spiegata la dottrina di Gesù Cristo, sembrano anch'essi invitarvi, con l'esempio della loro vita, all'unione con questa Sede Apostolica, con la quale la vostra comunità cristiana è stata per tanti secoli salutarmente congiunta. Ci rivolgiamo quindi a tutti coloro che sono da Noi separati, come a fratelli, usando le parole di San Agostino che dice: « Volere o no, sono nostri fratelli. Allora soltanto non saranno più nostri fratelli, quando avranno smesso di dire: " Padre nostro " » (39). « Amiamo il Signore Dio nostro, amiamo la sua Chiesa; l'uno come padre, l'altra come madre; l'uno come signore, l'altra come sua ancella; poichè siamo figli della sua ancella. Questo matrimonio però trova la sua coesione in una grande carità; nessuno può offendere uno e acquistare la benevolenza dell'altro... Che ti giova che non venga offeso il padre, se questi vendica le offese fatte alla madre?... Perciò, o carissimi, teniamoci stretti unanimemente a Dio padre e alla madre Chiesa » (40).

Necessità di speciali preghiere.

Noi perciò a tutela dell'unità della Chiesa e ad incremento dell'ovile di Cristo e del suo regno, eleviamo supplici preghiere a Dio benigno, largitore dei celesti lumi e di ogni bene, ed esortiamo a

(36) Cfr. *Hom. in mysticam coenam; PG.* LXXVII, 1027.
(37) *Phil.* 1, 8.
(38) *Hebr.* 13, 7.
(39) *S. August., In Ps.* 32, Enarr. II, 29; Migne, *PL.* XXXVI, 299.
(40) *Id. In Ps.* 82, Enarr. II, 14; Migne, *PL.* XXXVII, 1140.

pregare con perseveranza anche tutti i Nostri Fratelli e figli di Cristo. Il buon esito del futuro Concilio Ecumenico, infatti, più che dall'umana attività e diligenza, dipende dalle ardenti preghiere innalzate a gara da tutti. Ad elevare queste suppliche a Dio, Noi invitiamo con affetto anche coloro che, pur non essendo di questo ovile, rendono a Dio il dovuto onore e sinceramente cercano di obbedire ai suoi precetti.

Accresca e coroni questa speranza, questi Nostri voti, la preghiera sacerdotale di Cristo: « Padre Santo, custodisci nel nome tuo coloro che mi hai dato, affinchè siano una cosa sola, come noi... Santificali nella verità: la tua parola è verità... Non prego per essi soltanto, ma anche per coloro che per la loro parola crederanno in me... affinchè siano perfetti nell'unità... » (41).

Dalla concorde unione degli spiriti sgorgano la pace e la gioia.

Questa preghiera la rinnoviamo insieme con il mondo cattolico a Noi congiunto; e la facciamo non solo animati da viva fiamma di amore verso tutti i popoli, ma ancora con spirito di sincera umiltà evangelica. Conosciamo infatti la pochezza della Nostra persona, che Dio, non per i Nostri meriti ma nell'arcano suo consiglio, si è degnato elevare alla dignità di Sommo Pontefice. Perciò a tutti i Nostri fratelli e figli separati da questa Cattedra di Pietro, ripetiamo le parole: « Io sono Giuseppe, vostro fratello » (42). Venite; « comprendeteci » (43): nient'altro vogliamo, nient'altro domandiamo a Dio se non la vostra salute, la vostra eterna felicità. Venite; da questa sospirata unità e concordia, che deve essere alimentata dalla carità fraterna, sgorgherà una grande pace: quella pace « che sorpassa ogni intelligenza » (44), poichè scende dal cielo; quella pace che Cristo, per mezzo del concento angelico al di sopra della sua culla, ha annunziato agli uomini di buona volontà (45), e che, dopo l'istituzione dell'Eucaristia come Sacramento e come Sacrificio, ha donato con queste parole: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace; ve la do, non come la dà il mondo » (46).

Pace e gioia; sì, anche la gioia, perchè coloro che appartengono realmente ed efficacemente al Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa Cattolica, son fatti partecipi di quella vita che dal Capo divino si trasfonde nelle singole membra. E perciò coloro che osservano fedelmente i precetti ed i mandati del nostro Redentore, anche in questa vita terrena possono godere di quella gioia che è auspicio e preannunzio dell'eterna felicità.

---

(41) *Io.* 17, 11, 17, 20, 21, 23.
(42) *Gen.* 45, 4.
(43) 2 *Cor.* 7, 2.
(44) *Phil.* 4, 7.
(45) Cfr. *Luc.* 2, 14.
(46) *Io.* 14, 27.

La pace dell'anima deve essere operosa.

Ma questa pace, questa felicità, mentre compiamo il faticoso cammino in questa terra di esilio, è ancora imperfetta. Non è pace del tutto tranquilla, del tutto serena. E' pace operosa, non oziosa, non inerte. Soprattutto è pace militante contro ogni errore, benchè simulato sotto falsa apparenza di vero, contro gli allettamenti del vizio, contro ogni sorta di nemici dell'anima, che cercano di affievolire, macchiare, rovinare l'innocenza e la fede cattolica. E' pace militante contro gli odii, le contese, le divisioni che possono infrangere o lacerare la fede stessa. Perciò il Divin Redentore ci ha dato e raccomandato la *sua* pace.

La pace dunque, che dobbiamo cercare e sforzarci di raggiungere, è tale pace che non cede all'errore, che non scende a compromessi in nessun modo coi fautori dell'errore stesso, che non si abbandona ai vizi e che evita ogni discordia. E' tale pace da esigere, da parte di coloro che vogliano esserne seguaci, la pronta rinunzia al proprio utile e al proprio vantaggio per la causa della verità e della giustizia, secondo il detto evangelico: « Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia... » (47).

La Beata Vergine Maria, Regina della pace, al cui Cuore Immacolato il Nostro Predecessore Pio XII di f. m. ha consacrato il genere umano, ci impetri da Dio, La preghiamo caldamente, unità concorde, pace vera, operosa e militante. Questa concordia e questa pace arridano sia ai Nostri figli in Cristo, sia a tutti quelli che, pur da Noi separati, sentono il bisogno di amare la verità e l'unione fraterna!

PARTE QUARTA

PATERNE ESORTAZIONI

Ai Sacri Pastori — Al Clero — Ai Religiosi — Ai Missionari — Alle Religiose — All'azione Cattolica ed a quanti collaborano nell'apostolato — Agli afflitti ed ai tribolati — Alle categorie dei meno abbienti — Ai profughi e agli emigrati — Alla Chiesa perseguitata — Esortazioni finali.

Ai Sacri Pastori.

Vogliamo ora rivolgerCi con animo paterno singolarmente ai vari ceti della Chiesa Cattolica. In primo luogo « la Nostra parola è rivolta a voi » (48), Venerabili Fratelli nell'Episcopato, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, sia dell'Oriente sia dell'Occidente; a voi che siete guida del popolo cristiano e che portate insieme con Noi il peso e la fatica della giornata (49). Conosciamo la diligenza e lo zelo apostolico, con cui vi adoperate ciascuno nel vostro par-

(47) *Matth.* 6, 33.
(48) 2 *Cor.* 6, 11.
(49) Cfr. *Matth.* 20, 12.

ticolare campo di apostolato per incrementare il Regno di Dio, consolidarlo ed estenderlo a tutti. Conosciamo altresì le vostre angustie, le vostre pene per tanti figli che si allontanano ingannati dalle false parvenze degli errori, per le strettezze che impediscono talvolta un maggiore sviluppo degli interessi cattolici, e soprattutto per lo scarso numero dei sacerdoti, in molti luoghi inadeguato ai crescenti bisogni. Riponete però la vostra fiducia in Colui, da cui proviene « ogni grazia eccellente ed ogni dono perfetto » (50), rivolgendovi al Signore Gesù, con preghiera insistente, perchè senza Lui « non potete far nulla » (51), sicuri invece che con la sua grazia ognuno di voi può ripetere con l'Apostolo delle genti: « Tutto posso in Colui che mi dà forza » (52). « Iddio esaudisca ogni vostro desiderio, secondo la sua ricchezza con la gloria, in Gesù Cristo » (53); sicchè possiate dal campo coltivato con fatica e sudore mietere abbondantemente e raccogliere i frutti desiderati.

Al Clero.

Un altro paterno appello rivolgiamo ai sacerdoti del Clero secolare e regolare: a quelli che vi coadiuvano da vicino, Venerabili Fratelli, nel lavoro della curia; a coloro che hanno l'importante missione di istruire e di educare nei Seminari scelti giovani chiamati a servizio del Signore; a quelli infine che nelle città, nei minori centri o nei remoti villaggi esercitano il ministero parrocchiale, oggi così difficile e tanto importante. Vogliano essi — Ci permettiamo di rammentarlo pur confidando che non sia necessario — dimostrarsi sempre rispettosi ed obbedienti verso il loro Vescovo, secondo il monito di S. Ignazio di Antiochia: « Siate sottomessi al Vescovo come a Gesù Cristo... Bisogna che, come già praticate, non facciate nulla senza il Vescovo » (54). « Coloro che sono di Dio e di Gesù Cristo sono con il loro Vescovo » (55). E si ricordino di essere non pubblici impiegati, ma soprattutto ministri delle cose sacre. Perciò non credano mai di aver dato abbastanza, anche quando dovranno affrontare fatiche, spendere tempo e sostenere disagi per illuminare le menti con la divina verità, e piegare, mercè l'aiuto divino e con fraterna carità, le volontà ostinate, procurando così il trionfo del regno pacifico di Gesù Cristo. Più che sulla propria opera, confidino però nella potenza della Grazia, che imploreranno ogni giorno con costante preghiera.

Ai Religiosi.

Anche ai Religiosi, che avendo abbracciato uno dei vari stati di perfezione cristiana sono perciò tenuti a vivere secondo le norme della loro Regola sotto l'ubbidienza ai Superiori, giunga il Nostro paterno saluto e il Nostro incitamento. Vogliano essi genero-

(50) *Iac.* 1, 17.
(51) *Io.* 15, 5.
(52) *Phil.* 4, 13.
(53) *Ibid.* 4, 19.
(54) Funk, *Patres Apostolici*, I, 243-245.
(55) *Id.* I, 267; cfr. Migne, *PG*, V, 699.

samente dedicarsi al pieno conseguimento dei nobili scopi dei loro Istituti, fra cui principalmente l'intensa vita di preghiera e di penitenza, l'attività educatrice, l'assistenza alla gioventù, le sollecitudini verso particolari categorie di bisognosi, e quanto altro è stato prescritto dai loro venerati Fondatori.

Sappiamo bene che molti di questi Nostri diletti figli si trovano spesso, per le presenti circostanze, chiamati anche alla cura pastorale dei fedeli con tanto vantaggio della Religione e della vita cristiana. Li esortiamo pertanto con tutta l'anima — pur fiduciosi che non avranno bisogno del Nostro stimolo — a voler aggiungere alle benemerenze passate dei loro Ordini ed Istituti anche questa, di prestarsi volentieri per andare incontro agli impellenti bisogni dei fedeli, in fraterna collaborazione con gli altri sacerdoti, secondo le proprie possibilità.

Ai Missionari ardenti e benemeriti.

Il Nostro animo vola ora a coloro che, abbandonata la casa paterna e la patria, sopportando gravi fatiche e difficoltà, sono partiti per le missioni estere, ove spargono i loro sudori, per istruire e formare gli infedeli nella verità evangelica, affinchè dovunque « la parola di Dio si diffonda e sia tenuta in onore » (56). Grande è invero il compito loro affidato; ma perchè possa più facilmente essere realizzato, tutti i veri cristiani devono, secondo le loro possibilità, contribuirvi con le preghiere, con le offerte e con ogni altra sorta di aiuti. Forse nessun'altra opera è grata a Dio più di questa, che è strettamente congiunta col comune dovere di propagare il regno di Dio. Questi araldi del Vangelo, infatti, consacrano tutta la loro vita a far sì che la luce di Gesù Cristo illumini ogni uomo che viene al mondo (57), affinchè la Sua divina grazia conquisti e riscaldi tutti gli animi, e tutti siano incoraggiati ad una vita virtuosa e cristiana. Essi non cercano i propri interessi, ma quelli di Gesù Cristo (58). Corrispondendo con animo generoso alla voce del Divin Redentore, possono applicare a sè stessi il detto dell'Apostolo delle genti: « Siamo ambasciatori di Cristo » (59) e pur « camminando in questa carne mortale... non viviamo secondo la carne » (60). Considerano come loro seconda patria i paesi a cui sono giunti per portarvi la luce del Vangelo, e li amano con amore operoso. E pur conservando vivissimo affetto alla loro dolce terra natia, alla propria Diocesi, al proprio Istituto Religioso, sono tuttavia ben convinti che si deve porre al di sopra di tutto il bene universale della Chiesa, e che bisogna mettersi senza riserva al suo servizio.

Sappiano questi diletti figli — e quanti li coadiuvano generosamente con la loro preziosa attività in qualità di Ausiliari e di Catechisti — di esser presenti in special modo al Nostro animo, spe-

(56) 2 *Tess.* 3, 1.
(57) Cfr. *Io.* 1, 9.
(58) Cfr. *Phil.* 2, 21.
(59) 2 *Cor.* 5, 20.
(60) *Ibid.* 10, 3.

cialmente nella preghiera che ogni giorno eleviamo al Signore per loro e per le loro opere. Intendiamo poi confermare con l'autorità Nostra e con pari carità tutto ciò che in materia missionaria hanno stabilito, con apposite Encicliche, i Nostri Predecessori, in special modo Pio XI (61) e Pio XII (62).

Alle Religiose.

Non vogliamo inoltre passar sotto silenzio quelle anime privilegiate che, consacrate a Dio con i santi voti, servono a Lui solo e si congiungono intimamente, con mistiche nozze, allo Sposo Divino. Esse in tal modo — sia che la loro vita dedita alla preghiera e alla penitenza trascorra nel silenzio della clausura, sia che venga impiegata nelle opere dell'apostolato esteriore — non solo provvedono meglio e più facilmente alla propria salvezza, ma sono altresì di grande aiuto per la Chiesa, tanto nei paesi cristiani, quanto nelle terre dove ancora non brilla la luce dell'Evangelo. Quale opera di bene non compiono queste sacre vergini! Bene che nessun altro potrebbe adempiere con tanta disinteressata dedizione, non in uno solo, ma in molti campi di lavoro; e specialmente nella cristiana educazione ed istruzione della gioventù; negli ospedali, dove, avendo cura amorevole degli infermi, li sollevano anche al pensiero delle cose celesti; negli ospizi dei vecchi, che assistono con caritatevole pazienza, serenità e misericordia, volgendoli soavemente ai desideri della vita eterna; nei brefotrofi, dove circondano di affetto e materna delicatezza bambini che, orfani o abbandonati dai genitori, non sentirebbero altrimenti l'afflato di una vera tenerezza. Esse senza dubbio sono altamente benemerite non soltanto della Chiesa Cattolica, della educazione cristiana e delle opere cosiddette di misericordia, ma anche della società civile, e si preparano inoltre una corona incorruttibile in Cielo.

All'Azione Cattolica e a quanti collaborano nell'apostolato.

Oggi tuttavia, come ben sapete, Venerabili Fratelli e diletti figli, nel campo cattolico i bisogni sono tanto grandi e molteplici, che il Clero, i Religiosi, le Suore sembrano impari ormai a soddisfarli in pieno. Si aggiunga inoltre che i Sacerdoti e Religiosi non possono aver adito ad ogni categoria di persone; non tutte le vie sono loro aperte; molti o non se ne curano o li fuggono, e purtroppo non mancano di quelli che li guardano di mal animo e li disprezzano.

Anche per questo grave e doloroso motivo già i Nostri Predecessori hanno chiamato i laici nel pacifico esercito dell'Azione Cattolica, con l'intento di averli collaboratori nell'apostolato della Gerarchia ecclesiastica. Così tante attività che questa difficilmente potrebbe esercitare nelle presenti circostanze, possono essere invece generosamente compiute da uomini e donne cattoliche, sempre coor-

(61) Encicl. « *Rerum Ecclesiae* », *A.A.S.* vol. XVIII, 1926, p. 65 sq.

(62) Encicl. « *Evangelii praecones* », *A.A.S.* vol. XLIII, 1951, p. 497; et Encicl. « *Fidei donum* », *A.A.S.* vol. XLIX, 1957, p. 225 sq.

dinatamente all'opera dei sacri Pastori e sempre nella dovuta obbedienza da essi. Ci è di gran conforto il considerare quanto si è fatto nel passato, anche in terre di missione, da questi preziosi collaboratori dei Vescovi e dei sacerdoti. Appartenenti ad ogni età e ad ogni condizione sociale, essi si sono adoperati con zelo e buona volontà, perchè tutti conoscessero la verità e sentissero l'invito e l'incitamento all'esercizio delle cristiane virtù.

Vasti campi di attività si aprono tuttora dinnanzi ad essi, poichè troppi sono ancora quelli che hanno bisogno del loro luminoso esempio, del loro lavoro apostolico. Avremo tempo e modo di ritornare con maggior ampiezza sopra questo argomento dell'Azione Cattolica. Intanto Ci auguriamo che tutti coloro che militano tra le sue file o nelle molteplici e fiorenti pie Associazioni proseguano con ogni diligenza in un'opera così necessaria; quanto più grandi sono i bisogni dei nostri tempi, tanto maggiori siano i loro sforzi, la loro sollecitudine, la loro operosità. Siano tutti concordi, perchè, ben lo sanno, l'unione fa la forza. Rinuncino a far valere le opinioni personali quando si tratta della causa della Chiesa Cattolica che va posta al di sopra di ogni altra cosa; e ciò non solo per quanto si riferisce alla dottrina ma anche alle norme disciplinari emanate dalla Chiesa, alle quali tutti debbono sempre uniformarsi. In compatta schiera e sempre uniti ed obbedienti alla Gerarchia procedano verso sempre nuove conquiste. Non risparmino alcuna fatica, non ricusino alcun disagio, purchè la causa della Chiesa trionfi.

Ma perchè ciò avvenga come si conviene, curino anzitutto — e di ciò son certamente ben persuasi — di attendere alla loro formazione cristiana, intellettuale e morale. In questo modo soltanto potranno trasfondere negli altri ciò che essi già, con l'aiuto della divina grazia, posseggono. Rivolgiamo in primo luogo questa raccomandazione ai giovani, la cui generosità facilmente si infiamma per ogni nobile ideale, ma ai quali in modo speciale è necessaria la prudenza, la moderazione e la obbedienza ai superiori. A questi giovani tanto a Noi cari, che formano la speranza della Chiesa e nei quali Noi riponiamo tanta fiducia, giunga l'espressione più viva della Nostra gratitudine e del Nostro affetto paterno.

Agli afflitti ed ai tribolati.

Ed ora Ci par come di sentire elevarsi verso di Noi i gemiti di coloro che soffrono nel corpo o nell'anima, o che si trovano in tali strettezze economiche da non avere nè una casa degna di uomini, nè il lavoro per procacciarsi i mezzi di sostentamento per sè e per i propri figli. Questi lamenti toccano vivamente e commuovono il Nostro animo.

Ai malati, agli inabili, ai vecchi desideriamo comunicare quel conforto che viene dall'alto. Si ricordino che non abbiamo qui una dimora definitiva, ma siamo in cerca di quella futura (63); si ricor-

(63) Cfr. *Hebr*, 13, 14.

dino che i dolori di questa vita mortale, validi già come espiazione, elevano e nobilitano l'animo e facilitano l'acquisto dell'eterna gloria. Non dimentichino poi che lo stesso Divin Redentore per lavare le macchie dei nostri peccati e purificarci, si è sottoposto al patibolo della croce, soffrendo volontariamente contumelie, dolori ed angoscie crudeli. Come Lui, ancor noi siamo chiamati dalla croce alla luce, secondo la sua parola: « Chi vuol venire dietro a me rinneghi sè stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua » (64); ed avrà un tesoro indefettibile in cielo (65).

Ci auguriamo che questa Nostra esortazione sia volentieri accolta e che i sacrifici spirituali e corporali siano non solo quasi altrettanti gradini per salire in cielo, ma contribuiscano anche alla espiazione dei peccati altrui, al ritorno in seno alla Chiesa degli infelici erranti e al trionfo della Fede cristiana.

Alle categorie dei meno abbienti.

Coloro poi che appartengono alle categorie dei meno abbienti, e si lamentano per le condizioni troppo misere in cui vivono, sappiano anzitutto che Noi proviamo viva sofferenza per la loro sorte. E ciò non solo perchè desideriamo con animo paterno che anche nella questione sociale la giustizia, che è virtù cristiana, governi, regga e moderi le relazioni tra le varie categorie sociali, ma anche perchè Ci rincresce moltissimo che i nemici della Chiesa approfittino delle non giuste condizioni degli indigenti per trarli dalla loro parte con ingannevoli promesse e false asserzioni.

Tengano presente questi cari figli Nostri, che la Chiesa ben lungi dal disconoscere i loro diritti, anzi come madre amorosa li protegge, e proclama ed inculca nel campo sociale dottrine e norme tali, che se fossero integralmente messe in pratica, eliminerebbero qualsiasi ingiustizia in modo da addivenire ad una più equa distribuzione dei beni (66). Si fomenterebbe parimenti un'amichevole collaborazione tra le diverse categorie sociali ed ognuno si potrebbe considerare ed essere realmente concittadino di una medesima comunità e fratello di una medesima famiglia.

Del resto, se si considerano con equanimità i miglioramenti che hanno ottenuto in questi ultimi tempi coloro che vivono del quotidiano lavoro, bisogna riconoscere che ciò deriva specialmente dall'efficace azione che i cristiani hanno saputo svolgere nel campo sociale, seguendo i sapienti insegnamenti ed obbedendo alle incessanti esortazioni dei Nostri Predecessori. Coloro adunque che si assumono il compito di difendere i diritti dei meno abbienti, possiedono già nella dottrina sociale della Chiesa norme sicure e ben definite, che se verranno messe in pratica in maniera debita e legittima, offriranno il mezzo per raggiungere una giusta soluzione di tutti i problemi. Perciò essi non debbono mai rivolgersi ai fau-

(64) *Luc.* 9, 23.

(65) Cfr. *Ibid.* 12, 33.

(66) Cfr. Encicl. « *Quadragesimo anno* », *A.A.S.* vol. XXIII, 1931, pp. 196-198.

tori di dottrine condannate dalla Chiesa. E' ben vero che costoro li attirano con false promesse. In realtà però dovunque hanno in mano il potere tentano con ogni mezzo di distruggere nell'animo dei cittadini il bene supremo delle coscienze — cioè la fede e la speranza cristiana e gli insegnamenti del Vangelo — ed inoltre cercano di affievolire ed anche annullare ciò che gli uomini moderni esaltano come una grande conquista, vale a dire la giusta libertà e la vera dignità della persona umana, e sovvertono così i fondamenti e le basi della civiltà cristiana. Coloro dunque che intendono restare fedeli a Cristo hanno l'obbligo di coscienza di tenersi totalmente lontani da questi errori, già condannati dai Nostri Predecessori, in particolare da Pio XI e da Pio XII di f. m., e che Noi egualmente condanniamo.

Non pochi Nostri figli, trovandosi in più o meno gravi ristrettezze economiche, si lamentano spesso che i principi della dottrina sociale cristiana non sono stati ancora messi in pratica. Si ponga quindi ogni cura ed ogni sforzo — non solo da parte dei privati cittadini, ma soprattutto dei governanti — affinchè la dottrina sociale cristiana, che è stata ripetutamente, chiaramente ed ampiamente esposta dagli stessi Romani Pontefici e che Noi pure confermiamo, sia messa in pratica quanto prima. Ed anche se tale attuazione si verificherà in maniera graduale, dovrà nondimeno risultare reale e completa (67).

Ai profughi e agli emigrati.

Non minore è la Nostra sollecitudine per tutti coloro che, spinti dalla mancanza di mezzi di sostentamento o dalle avverse condizioni politiche o religiose dei loro paesi, hanno dovuto abbandonare la patria. Quanti disagi, quanti sacrifici devono essi sostenere, tolti dal suolo natìo e dalla casa paterna e costretti molte volte a vivere nel frastuono delle grandi città o dei grandi centri industriali, con un tenore di vita tutto diverso e non di rado corruttore! Questa dura condizione di cose diviene purtroppo per molti occasione di crisi pericolose e di progressivo smarrimento delle sane tradizioni religiose e morali della loro patria. A ciò si aggiunge la separazione forzata dei membri della famiglia, che può portare ad un affievolimento dei sentimenti e dei rapporti familiari, riuscendo così pregiudizievole per l'unità stessa del focolare domestico. Noi perciò di tutto cuore incoraggiamo l'opera benemerita di quei sacerdoti i quali, mettendo in atto a prezzo di grandi sacrifici le provvide direttive di questa Sede Apostolica, fattisi essi stessi emigrati per Cristo, si dedicano all'assistenza spirituale e sociale di questi Nostri figli, e fanno dovunque loro sentire il materno palpito della Chiesa, tanto più vicina a loro, quanto maggiormente essi hanno bisogno del suo sostegno e delle sue premure. E salutiamo ancora con vivo compiacimento gli sforzi generosi

---

(67) Cfr. *Discorso di Pio XII agli iscritti alle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani* dell'11 marzo 1945; *A.A.S.* vol. XII, 1945, pp. 71-72.

compiuti a questo scopo da varie nazioni, come pure le iniziative prese anche recentemente in campo internazionale, per avviare verso una più rapida soluzione questo gravissimo problema. Ciò dovrebbe condurre non solo ad aprire nuove possibilità per l'emigrazione, ma a facilitare altresì in ogni maniera la restituzione dei nuclei familiari, che sola potrà efficacemente tutelare il bene religioso, morale ed economico degli emigrati medesimi, non senza beneficio degli stessi paesi che li accolgono.

Alla Chiesa perseguitata.

Ed ora mentre riteniamo doveroso esortare tutti i Nostri figli in Cristo ad evitare con ogni cura i funesti errori che possono sovvertire non solo la religione, ma anche l'ordine sociale, si affaccia alla Nostra mente l'immagine di tanti Venerabili Nostri Fratelli nell'Episcopato e di tanti cari sacerdoti e fedeli che si trovano in esilio, in campi di concentramento o in prigione per non aver voluto tradire il proprio ministero o apostatare dalla fede.

Non vogliamo offendere nessuno, chè, anzi, desideriamo concedere a tutti il Nostro perdono implorando quello di Dio. Ma la coscienza del Nostro sacro dovere esige che Noi tuteliamo, per quel che possiamo, i diritti di quei Fratelli e di questi figli, chiedendo insistentemente che sia concessa loro e alla Chiesa di Dio la dovuta libertà. Coloro che seguono realmente i principii della verità e della giustizia e che hanno a cuore gli interessi dei singoli e delle nazioni non negano la libertà, non la soffocano, non la opprimono: non hanno alcun bisogno di ricorrere a questi mezzi. D'altra parte è pur vero che non si potrà mai raggiungere un giusto benessere dei cittadini con la violenza e con l'oppressione delle coscienze.

Deve aversi anzi per certo, che allorquando vengono negletti o conculcati i sacrosanti diritti di Dio e della religione, presto o tardi vacillano e crollano i fondamenti stessi della umana convivenza. Lo notava già saggiamente il Nostro Predecessore di f. m. Leone XIII: « Vien di conseguenza... che si estenua il vigore della legge e si indebolisce ogni autorità, se si ripudia quella eterna e sovrana ragione che è l'autorità di Dio che comanda il bene e vieta il male » (68). Vi si accorda la sentenza di Cicerone: « Voi, o pontefici... con la religione cingete di difese la città più efficacemente che non con le mura » (69).

Queste considerazioni Ci fanno riandare con grande tristezza a tutti e singoli coloro che son vessati ed impediti nell'esercizio della religione che spesso « patiscono anche persecuzioni per la giustizia » (70) e per il regno di Dio. Noi prendiamo parte ai loro dolori, alle loro angoscie, alla loro afflizione e supplichiamo Iddio perchè spunti finalmente l'aurora di tempi migliori. Si uniscano a Noi

---

(68) Epist. « *Exeunte iam anno* »; *A.L.* vol. VIII, 1888, p. 398.
(69) *De Natura Deorum* III, 40.
(70) *Matth.* 5, 10.

in questa preghiera tutti i Nostri Fratelli e figli; e salga a Dio misericordioso, da ogni angolo della terra, un coro immenso di suppliche, che faccia scendere abbondante pioggia di grazia su questi membri doloranti del corpo mistico di Cristo!

Esortazioni finali.

Ma non solo preghiere chiediamo ai Nostri figli, bensì anche quel rinnovamento della vita cristiana, che può, più delle stesse preci, rendere Iddio propizio a noi ed ai nostri fratelli. Ci piace ripetervi le belle e nobili parole di S. Paolo: « Tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, quanto è puro, quanto è amabile, tutto ciò che dà buona fama, tutto ciò che è virtuoso e degno di lode, sia oggetto dei vostri pensieri » (71). « Rivestitevi del Signor nostro Gesù Cristo » (72). Ossia: « Rivestitevi dunque, come si conviene ad eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza... Ma soprattutto rivestitevi della carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori; poichè ad essa siete stati chiamati, per formare un solo corpo » (73).

Oh! ve ne supplichiamo: se qualcuno si è infelicemente allontanato dal Divino Redentore con il peccato, ritorni a Lui, che è « via e verità e vita » (74). Se qualcuno è tiepido, languido, trascurato nell'adempimento dei doveri religiosi, ecciti la sua fede e con l'aiuto della grazia divina alimenti e consolidi la sua virtù. Se qualcuno infine « è giusto, diventi ancor più giusto; se è santo, diventi ancor più santo » (75).

E poichè oggi ci sono tanti che hanno bisogno di consigli, di esempi, ed anche di aiuto per le misere condizioni in cui si trovano, esercitatevi tutti, ciascuno secondo le proprie forze ed i propri mezzi, in quelle che si chiamano opere di misericordia, così gradite a Dio.

Se ognuno cercherà di mettere in pratica tutto questo, risplenderà di nuova luce nella Chiesa ciò che è scritto magnificamente dei cristiani nella lettera a Diogneto: « Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma hanno la loro patria nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro genere di vita trascendono le leggi stesse... Sono ignorati, e vengono condannati; messi a morte, sono vivificati. Sono poveri, ed arricchiscono molti; mancano di tutto, e tutto hanno in abbondanza. Sono disonorati, e nel disonore ricevono gloria; viene compromessa la loro buona fama e si dà testimonianza della loro giustizia. Sono biasimati, e benedicono; sono maltrattati e tributano onore. Pur operando il bene, sono puniti come malvagi;

---

(71) *Phil.* 4, 8.
(72) *Rom.* 13, 14.
(73) *Col.* 3, 12-15.
(74) *Io.* 14, 6.
(75) *Apoc.* 22, 11.

puniti, ne godono e si sentono vivificati. In una parola, ciò che è nel corpo l'anima, sono i cristiani nel mondo» (76). Molto di ciò che qui si dice si può ripetere per i cristiani della Chiesa detta «del silenzio», per i quali dobbiamo tutti in modo specialissimo pregare Iddio, come abbiamo, anche di recente, raccomandato instantemente a tutti i fedeli, nell'Allocuzione tenuta nella Basilica di San Pietro il giorno di Pentecoste e nella solenne adorazione della festa del Sacro Cuore (77).

Questo rinnovamento della vita cristiana, questa vita virtuosa e santa invochiamo per voi tutti e imploriamo da Dio con continua preghiera: non solo per quelli che fermamente perseverano nella unità della Chiesa, ma anche per quelli che ad essa si sforzano di giungere con l'amore della verità e con volontà sincera.

Sia conciliatrice ed auspice delle celesti grazie l'Apostolica Benedizione, che a tutti e a ciascuno di voi, Venerabili Fratelli e diletti figli impartiamo con paterno vivo affetto.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 29 giugno 1959, Festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, nell'anno I nel Nostro Pontificato.

IOANNES PP. XXIII

---

(76) Funk, *Patres Apostolici*, I, 396.

(77) Cfr. *L'Osservatore Romano* 18-19 maggio 1959 e 7 giugno 1959.

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901

Direttore: *UMBERTO FRUGIUELE*

Condirettore: *IGNAZIO FRUGIUELE*

Via G. Compagnoni, 28 — MILANO — *Telefono N.* 72-33-33

Casella Postale 3549 Telegrammi ECOSTAMPA-MILANO C.C.I. Milano 77394

Questioni proposte

Conservazione del Ss. in altri altari.

Leggendo la risposta data alla questione proposta nel n. 10 della bella Rivista, del 1° ottobre 1958, a pag. 558, circa la conservazione del SS. Sacramento su due altari, mi è sorto il dubbio che espongo.

Nella nostra chiesa parrocchiale in cui la s. Comunione, grazie a Dio, è richiesta con molta frequenza, siamo soliti conservare il SS. Sacramento, oltrechè sull'altare maggiore, anche in un altare secondario, laterale, per tutto il tempo in cui vengono celebrate le Ss. Messe, e cioè dalle 6 alle 10 circa del mattino.

Questo si fa per comodità dei fedeli, in quanto all'altare maggiore vengono celebrate Ss. Messe in continuazione ed il nostro pubblico, formato in gran parte di mamme, di operai e studenti, dispone di pochi minuti per entrare in chiesa e nutrirsi del Pane eucaristico, e non può attendere, ordinariamente, il momento in cui il sacerdote, all'altare in cui celebra, sia in grado di distribuire la s. Comunione.

Può questa abitudine conciliarsi con quanto è detto nel can. 1268 ed è commentato nella risposta S.R.C. 3449 ad 1?

R. - Da quanto riferito nella richiesta, si può argomentare che il SS. Sacramento venga portato in un tabernacolo esistente all'altare laterale al mattino prima di dare inizio alle Ss. Messe e dopo avvenuta la celebrazione dell'ultima Messa venga nuovamente riportato all'altar maggiore; in questo caso non si può dire che il SS. Sacramento sia conservato *continuo* in due altari, secondo quanto prescrive il decreto 3576 ad 6 per un triduo, una novena, una celebrazione mensile.

Si ritiene che l'abitudine accennata possa continuarsi attenendosi alle norme sopra accennate; pur non essendo necessario conservare il SS. Sacramento all'altar maggiore (come avviene nelle chiese cattedrali) secondo il decreto 3449 ad 1, tuttavia è assai conveniente che il SS. Sacramento sia conservato in tal luogo, come è uso generale di tutte le chiese.

Si raccomanda di stabilire turni determinati (almeno ogni quarto d'ora e non più sovente) nel distribuire la santa Comunione onde il comunicando possa fare una conveniente preparazione ed un congruo ringraziamento.

Preces post Missam.

Mi permetto chiedere uno schiarimento ad un dubbio sorto dalla lettura dei due numeri di Perfice Munus, cioè marzo ed aprile.

Argomento del dubbio sono le preces post Missam iussu Leonis XIII dicendae. Nel numero di marzo a pag. 145 alla questione "Messa di comunità" colui che risponde alla questione dice: "La Congregazione delle Figlie di S. Vincenzo non gode del privilegio della Messa Conventuale". Fin qui niente di straordinario. Poi continua: "d'altra parte per l'istruzione del 3 sett. 1958 la Messa conventuale letta segue la norma delle Messe lette, per cui non è più in vigore la norma che dopo la Messa conventuale letta non si recitino più le preghiere dopo la Messa".

Poi nel numero di aprile a pag. 206 sotto la questione "Casi liturgici": 1) Le preces post Missam sono obbligatorie dopo ogni Messa letta? Nella risposta è detto: "R. ad 1) Si, sono obbligatorie dopo ogni Messa letta, anche se parrocchiale o vescovile, salvo che la Messa letta non rivesta una certa solennità, come la Messa conventuale, *di Prima Comunione, ecc.* (D.S.R.C., 4305)".

Desidererei sapere:

1) come si conciliano queste due risposte?

2) in base a quale numero dell'istruzione 3 sett. 1958 viene detto che la Messa conventuale segue la norma delle Messe lette riguardo a queste preces;

3) se l'istruzione del 3 sett. 1958 intende abrogare il D.S.R.C. 4305 citato nella risposta alla seconda questione.

R. - La citazione del decreto 4305 viene naturalmente abrogata dalla Istruzione del 3 settembre perchè la disposizione che regola le Messe conventuali lette modifica in modo sostanziale quanto era in vigore allorchè fu pubblicato il decreto 3697 § 7. Quanto si riferisce al decr. 4305 è una spiegazione dell'Ephemerides Liturgicae. Il n. 37 b) dell'Istruzione citata dice: «Missa conventualis sequitur normas Missae in cantu vel lectae»; non vi è più la distinzione di Messa conventuale letta e Messa non conventuale letta; così per la Messa cantata; vi è una unica norma per la Messa letta e per la Messa cantata senza più distinguere se si tratta di Messa conventuale o no.

Colletta pro re gravi.

Quanto pubblicato sulla Rivista a pag. 485 del mese di settembre 1958, in risposta alla interrogazione riguardante la Colletta imperata pro re gravi, mi sembra che non concordi nè con l'Ordo Universalis Ecclesiae, ed. Vaticana a cura dell'Ephemerides Liturgicae, per l'anno 1959 pag. 132 al giorno 18 *ottobre, in cui è detto: «Missa pr.,* 2 *or. Dom.,* 3. *(de mandato Ordinarii, ut Collecta pro re gravi, pro Propagatione Fidei, ex Missa vot., ecc.); nè con una risposta privata data al compilatore del Calendario Universale sopra citato, da persona autorevole della S.C.R. ad un suo quesito e cioè se "il prossimo anno al giorno 18 ottobre nella messa di S. Luca debba dirsi la 2 or. Dom., 3 pro Propagatione Fidei" al quale si risponde "Affirmative".*

R. - Si rimane nell'opinione già pubblicata nel fascicolo di settembre del 1958, basata su un decreto particolare in data 19 novembre 1955.

Se lo si crede opportuno si renda di ciò edotto l'Ecc. Ordinario e si stia a quanto Egli nella sua prudenza riterrà più conveniente, dato che il Calendario liturgico diocesano viene pubblicato *iussu Ordinarii loci.*

Genuflessione e comunione.

Sarei grato se potessi avere il testo del decreto particolare del 18-7-1942 riguardante la genuflessione nel recarsi a fare la comunione, come citato da Perfice Munus di gennaio c.a.

R. - De genuflexione in accessu et recessu ad sanctam communionem.

R.P.D. Fridericus Winokheim Antistes Urbanus e dioecesi Sabarien., SS.mo D.N. Pio Papae XII exposuit in regione Sabarien. in accessu ad s. communionem et recessu varias observari consuetudines. Sunt qui in accessu genuflectunt prostrationem faciunt, et sunt qui hoc omino omittendum vel censent. Quapropter orator ab eodem SS.mo Domino Nostro humillime petit:

1) Utrum accedentes ad s. synaxim genuflectere debeant tam in accessu quam in recessu?

2) An uno vel utroque genu?

Et S. Rituum Congregatio, audito quoque Commissionis specialis suffragio, omnibus mature perpensis, propositis dubiis respondendum censuit;

Ad 1) Affirmative?

Ad 2) Unico genu.

Atque ita rescripsit atque declaravit, contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 18 iulii 1942. (Dalla «Ephemerides Liturgicae», del 1954, pag. 370).

Incensazione alle reliquie.

Le sarei grato se volesse rispondere alle seguenti domande intorno all'incensazione delle reliquie:

1) Quando il celebrante incensa, i ministri restano in piedi o devono inginocchiarsi?

2) Nelle funzioni senza ministri, sempre durante l'incensazione, devono comportarsi come i ministri?

3) Durante la benedizione, il turiferario deve o può incensare la reliquia? Deve inginocchiarsi? al centro o a "cornu epist."?

R. - I ministri stanno nella posizione di inginocchiati mentre il celebrante incensa la reliquia: sia che si tratti di benedizione con assistenza dei soli ministri, sia con l'assistenza di semplici chierici o giovinetti.

Durante la benedizione non è richiesta, nè proibita l'incensazione del SS. Sacramento: quanto alla reliquia è meglio che si ometta ogni incensazione.

D. A. Tallandini

Per due casi.

Nel "Perfice Munus" del febbraio 1959, n. 2, al quesito di pagg. 77 se un Vescovo diocesano può erigere una Via Crucis e può, a sua volta, delegare, non mi pare sia stato risposto con esattezza.

Difatti dicendo che spetta ai Frati Minori o ad altro Sacerdote, che abbia indulto apostolico, erigere la Via Crucis, non si ricorda che tra i privilegi dei Vescovi, a norma del can. 349, § 1, n. 1 e del can. 239, § 1, n. 6, vi è quello di erigere la Via Crucis nelle chiese e negli oratori, anche privati, secondo il rito del Rituale.

Circa la delega siamo d'accordo.

Le pare fondato il rilievo che ho fatto?

Circa i funerali di domenica, a pag. 73, 74 della stessa rivista, lei ha risposto bene. Però ha notato le espressioni usate dal proponente? «Un Vescovo, nonchè Cardinale... non riesco a capire come sia lecito ad un Monsignore e ad un Papa, quello che viene negato ad un povero tapino?».

Lasciamo stare i Vescovi e i Cardinali, le pare che si parli così del Papa?

Ora vorrei domandare se per i funerali del Papa, da farsi in domenica, c'è bisogno di un Rescritto oppure si possa fare a meno, considerando che la legge proibente emana dal Papa e non opera nei suoi riguardi, perchè sopra la legge.

Quindi la proposta mi pare fuori posto, oltre tutto per il rispetto e la venerazione dovuta al Sommo Pontefice. Di domenica si raccoglie più gente in chiesa e tutti vogliono essere presenti alla cerimonia, ciò che non possono fare nei giorni feriali.

Che significa accomunare i «tapini» al Supremo Pastore nella osservanza della legge, che il Papa emana? di Papi ve n'è uno solo, di «tapini» tanti e una eccezione, se è eccezione, per il Papa è giustificatissima, anche senza il Rescritto e anche se si rifiuta tale eccezione ai «tapini».

Dico bene?

R. - La soluzione del caso «Erezione di Via Crucis» non è mia. Se lo fosse stata, avrei certamente aggiunto che anche gli Eminentissimi Cardinali (can. 239, § 1, n. 6), nonchè gli Eccellentissimi Vescovi, però — ritibus ab Ecclesia praescriptis — (can. 349, § 1, n. 1) hanno la facoltà «erigendi in Ecclesiis et in Oratoriis etiam privatis aliisque piis locis stationes Viae Crucis cum omnibus indulgentiis, quae huiusmodi pium exercitium peragentibus impertitae sunt».

Mia, al contrario, è la soluzione dell'altro caso, dal titolo «Non è facile *sedere pro tribunali*»; porta infatti la mia firma, costringendomi, conseguentemente, a completarne il contenuto.

Penso anch'io che, per il Papa, si possono fare *die dominica* i funerali; ed in effetto in parecchie diocesi sono stati fatti per Pio XII d'imperitura memoria. Questo, però, per un'epicheia (Praesumptio saltem probabilis, quod legislator, in aliqua rerum circumstantia, obligare *noluerit*), e non per la ragione portata dal

proponente il caso. La legge *lega* i sudditi nei termini imposti dal legislatore. Svincolarsi da sè, uscire da quei limiti — anche in favore di chi li ha imposti — non si può e non si deve. Si richiede a ciò sempre l'intervento del legislatore, del suo successore o superiore, o da chi da essi ne ha avuto la debita facoltà. E', in sostanza, quel che in termini tecnici è detto nel can. 80: «Dispensatio seu in casu speciali legis relaxatio, concedi potest a conditore legis, ab ejus successore vel Superiore, nec non ab illo cui iidem facultatem dispensandi concesserint».

MONS. DONATO VENDITTI

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PER IL REV.DO CLERO SECONDO LO SPIRITO DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

ANNO 1959

GENOVA - *Seminario Missioni Estere* - Via Fassolo, 29.
Settembre: dalla sera del 13 al mattino del 19
Ottobre : dalla sera del 18 al mattino del 24
Novembre: dalla sera dell' 8 al mattino del 14
Novembre: dalla sera del 15 al mattino del 21
Dicembre: dalla sera del 12 al mattino del 19 (per ordin.)

CHIERI (Torino) - *Casa della Pace* - Via Albussano, 5.
Settembre: dalla sera del 13 al mattino del 19
Ottobre : dalla sera dell'11 al mattino del 17
Novembre: dalla sera del 15 al mattino del 21

SAVONA - *Convitto San Vincenzo* - Via Ponzone, 4.
Settembre: dalla sera del 13 al mattino del 19

MONDOVI' (Cuneo) - *Casa della Missione - La Vignola* - Via P. Vasco 6.
Settembre: dalla sera del 13 al mattino del 19

CASALE MONFERRATO (Alessandria) - *Casa della Missione* - Via Facino Cane, 27.
Ottobre : dalla sera del 18 al mattino del 24

CHIAVARI (Genova) - *Casa della Missione* - Salita al Castello, 1.
Ottobre : dalla sera dell'11 al mattino del 17

I Rev.di Sacerdoti che desiderano partecipare ad alcuno di detti corsi, abbiano la bontà di porsi in comunicazione col Superiore delle rispettive Case.

Casus conscientiae

De horis canonicis atque sacro audiendo.

Casimirus subdiaconus aestivis otiis apud Menandrum avunculum Augustae Praetoriae rusticatur.

E sabbatina montana excursione valde defessus reversus incoenatus cubitum it. Noctem vero ita poene insomnem ducit, ut die Dominico hora tantum decima secunda surgere valeat.

Refectione peracta atque haud brevi postmeridiana quiete sumpta, vesperas atque completorium, matutinis horis neglectis, persolvit; Sacro vero hora decima octava in Ecclesia paroeciali adesse negligit.

Quas enim, *ait,* Officii divini horas mane persolvere non valui, vespere recitare non iubeor; Sacro vero vespertinis horis adesse, privilegium est, quo nemo uti cogitur.

Num recte iudicet Casimirus?

SOLUTIO

I. Ad horas canonicas quod attinet, cum disputatum est num qui matutinas horas mane recitare non potuit, eas recitare teneatur vespere, duplex viguit sententia.

Communior affirmat; nam officium est pensum diei, ergo tota die urget eius obligatio (1). Minus communis sententia negat; nam hora quaelibet suo respondet tempori, et quod liceat post id tempus recitare, privilegium est favoris, quo nemo uti tenetur (2). Utraque sua gravi probabilitate gaudet; igitur obligatio postponendi certa non est.

Hisce praemissis, quamquam animus in obligationem postponendi horas inclinat, tamen non audemus Casimirum arguere eo quod vespere matutinas horas neglexerit, eo fretus argumento quod

---

(1) Lessius, l. II, c. 37, n. 43; La Croix, l. IV, n. 1226; Roncaglia, tract. V, q. 2, *De horis canonicis*, c. 6, q. 3; Salmanticenses, tract. XVI, c. 3, n. 50; Sanchez, *Consilia*, l. VII, c. 2, dum. 43, n. 4.

(2) Henriquez, l. IV, c. 4, n. 7; Cano Melchior, *Relectiones de Poenitentia*, pars VI, n. 324. Sententiam hanc nervose impugnat Guillelmus Arendt, SJ. in *Monitore ecclesiastico*, XXVIII (1915), pp. 225-235; 270-283. Verum quidem est Arendt agere de eo qui praevidet se non posse horas canonicas vespere persolvere; ideoque difficultatem solvere circa obligationem *praeveniendi*. Sed argumenta adducta valent quoque pro obligatione *postponendi*.

postponendi facultas privilegium favoris est, non necessitatis vinculum.

II. Ad Sacrum vero vespertinis horis audiendum quod attinet, Casimirus improbandus prorsus est. Nam Sacro vespertinis horis adesse privilegium non est, sed obligatio in eo qui mane Sacro adstare non *valuit* vel non *voluit*.

Obligatio enim Sacrum audiendi toto die festivo de praecepto urget. Ubi igitur et vespertinis horis litatur, Sacro eo tempore adesse ille iubetur, qui matutinis horis audire vel noluit vel non potuit; utique si absque gravi incommodo audire valeat. Et quidem quam maxime hodie, quia vespertina Sacra lege ecclesiastica eo fine constituuntur, ut populus praecepto Sacri audiendi facilius satisfaciat.

Prof. A. Gennaro S.d.B.

RADIOCORRIERE è il periodico che riporta i programmi delle trasmissioni della R.A.I. e perciò torna utile a tutti i radioascoltatori. Contiene inoltre articoli di viva attualità attinenti all'attività radiofonica ed è arricchito da belle e nitide illustrazioni. Si legge con interesse. Reca altresì l'orario della Radio Vaticana.

L'Onanismo oggi - Idee e pratiche contracettive

Attualmente il neomalthusianesimo si sforza, da un lato, mediante tutta una serie di studi, pubblicazioni ed iniziative, di carattere tanto scientifico che semplicemente divulgativo, a far conoscere e diffondere i principi della teoria nel campo sociale, familiare e individuale; dall'altro svolge un'attivissima opera di propaganda dei metodi contracettivi.

INIZIATIVE DIVERSE (1)

1. - Tra le organizzazioni più importanti, sorte per favorire le idee e le pratiche neomalthusiane, citiamo: la *Malthusian League*, inglese, e il più recente *International Committee of planned Parenthood*, costituitosi in Inghilterra con la collaborazione di studiosi inglesi, americani, olandesi e svedesi; la statunitense *International Neomalthusian and Birth control Federation;* l'olandese *New-Malthusiaanche Bond.*

2. - Sotto l'influsso di questi e altri consimili enti i principii neomalthusiani sono penetrati nella stessa legislazione di alcuni paesi, dove la propaganda neomalthusiana non soltanto è permessa, ma favorita, incoraggiata e positivamente promossa, così da sostenere il movimento di controllo e limitazione delle nascite.

In Inghilterra, fino dal 1934, il Ministero della Salute Pubblica ha dato il via all'istituzione dei così detti consultori per il benessere della donna, e nei paesi scandinavi è lo stesso Stato che dà incremento alla pubblicità sul controllo delle nascite, e che promuove conferenze e corsi, con appositi Istituti creati allo stesso scopo. Anzi recentemente si è andati ancora più in là con l'approvazione di una legge sull'aborto. Questo viene legalmente autorizzato, però limitatamente alle indicazioni mediche o ai casi di gravidanze dovute a violenza carnale, ed anche « se le forze fisiche e spirituali della donna vengano diminuite dalla nascita del bimbo e dalle cure che essa dovrebbe portargli ».

Ma forse la più vasta applicazione dei principi del neomalthusianesimo si è avuta in Giappone, con la promulgazione della legge Yoshida nel 1949: legge appoggiata in pieno dalle autorità americane. Secondo tale legge, vien dato grande incremento alla propa-

---

(1) Cfr. *Enciclopedia Medica Italiana*, ediz. Sansoni, Vol. VI, alla voce « Malthusianismo » (del prof. Giacomo Santori), coll. 122-124.

ganda neomalthusiana, ed è facilitata al massimo la diffusione dei mezzi anticoncezionali. Più di 800 centri di sanità per visite prematrimoniali sono sorti in tutto il paese, ed è stata legalizzata e facilitata l'interruzione della gravidanza, sia per ragioni economiche che per ragioni igieniche, non esclusi i motivi di ordine psicologico ed affettivo.

Analoghi provvedimenti si cerca di introdurli in altre nazioni, come in India, ecc.

3. - Secondo i sostenitori delle pratiche anticoncezionali, sono molti i motivi che non soltanto permettono, ma rendono pienamente lecito e giustificato il ricorso ai mezzi contracettivi. Tali motivi si possono classificare in indicazioni mediche, eugeniche, sociali (2).

a) *Indicazioni mediche.* Si hanno quando, essendo la vita e la salute di una donna seriamente minacciate da una gravidanza o da un parto, ci si porrebbe, una volta iniziatasi la gravidanza stessa, il problema della sua interruzione.

Malattie generali (come tbc polmonare, vizi cardiaci scompensati, gravi malattie renali, ecc.), malattie ginecologiche o della gravidanza (come tumori dei genitali, una recente tossiemia gravidica, viziature pelviche che abbiano richiesto ripetuti tagli cesarei), passano per molti medici come indicazioni a pratiche antifecondative.

b) *Indicazioni eugeniche.* Sono soprattutto il pericolo constatato, reale, di trasmissione ereditaria di malformazioni, difetti o malattie che rendano la vita estremamente infelice o addirittura impossibile; ma anche il desiderio di spaziare la gravidanza, non soltanto allo scopo di evitare uno sforzo eccessivo alla madre, ma anche al fine di salvaguardare meglio la salute dei figli che, nascendo a più lunghi intervalli di tempo, avrebbero per ciò stesso possibilità di cure maggiori. Il distanziamento consigliato tra una nascita e l'altra è presso a poco di 18-24 mesi.

c) *Indicazioni sociali.* Si invocano quando, per situazioni economico-sociali di singole famiglie o, a volte, anche di interi paesi (come il Giappone o l'India), si desidera da un punto di vista di benessere materiale e terreno non aumentare il numero dei figli o degli abitanti.

TECNICHE AL SERVIZIO DEL MALE

Nella mentalità onanistica o neomalthusiana domina come slogan la parola d'ordine di Francesco Place: « *Godete, ma non fate figli; usate tutti i mezzi per evitarli* ».

1. - La *limitazione delle nascite* — a certe condizioni e con i mezzi legittimi, quali la continenza assoluta e quella periodica — è lecita e, in qualche caso consigliabile o addirittura necessaria (se, per es. una nuova concezione mettesse in grave e reale pericolo di vita la madre).

(2) Cfr. *Op. cit.*, Vol. IV, alla voce « Fecondazione », col. 890.

Ma, nell'ideologia e nella prassi neomalthusiana, tale limitazione si vuole ottenere senza imporre alcuna restrizione o disciplina sessuale, con mezzi artificiali. Il diritto alle relazioni coniugali, rese artificialmente sterili, è il grande e indiscutibile principio che ispira tutto il resto. Da una parte, infatti, gli sposi hanno il diritto e, a volte, anche il dovere d'impedire artificialmente le conseguenze del loro atto di unione; dall'altro questo si impone ad essi quale espressione reciproca e bisogno del loro amore. Da ciò la conseguenza che gli sposi possono porre tale atto anche se un'eventuale nascita è indesiderata, e possono quindi impiegare i mezzi preventivi della concezione, mezzi che tutti gli sposi devono conoscere così da poterli facilmente applicare.

Come vedemmo, proprio tali idee e principi trionfarono nella Conferenza di Lambeth dell'agosto 1958, in cui 310 Vescovi di 47 paesi, radunati in Concilio, consacrarono ufficialmente i postulati del neomalthusianesimo, sia pure ammantandoli di parole belle e perfino commoventi. Nella relazione di una Commissione composta da rappresentanti di vari paesi, si osserva che « le tecniche e i metodi per la concezione controllata » rendono ormai possibile e facile a tutti la pianificazione delle nascite e dello sviluppo della famiglia. Quindi « il vecchio rapporto tra l'atto sessuale e la procreazione dei bambini è stato rotto, ed è in gran parte scomparsa la paura che tanto spesso dominava quell'atto ». Situazione familiare interamente nuova, dunque, che importa problemi nuovi, da risolvere con le risorse nuove fornite dalla scienza moderna. « I mezzi adoperati nel progettare la famiglia sono in gran parte una questione di scelta clinica ed estetica, purchè siano ammissibili alla coscienza cristiana. Gli studi scientifici possono giustamente aiutare e sono di aiuto nel valorizzare gli effetti e l'utilità di qualsiasi mezzo particolare; e *i cristiani hanno il diritto di adoperare i doni della scienza per fini buoni* ». E' una frase apparentemente innocua, ed anche giusta e buona, ma che — *in subjecta materia* — è senz'altro da condannare per le conseguenze immorali a cui essa porta. Essa, infatti, vuol dire: se la scienza trova che certe tecniche e certe sostanze rendon più difficile o anche impossibile la procreazione umana, e, d'altra parte, un'indicazione medica denunci il pericolo che la nuova concezione porterebbe per la vita della madre, e quindi per l'intera famiglia, si può ricorrere ai mezzi offerti dalla scienza per impedire artificialmente le conseguenze dell'atto generativo. Ovviare al pericolo: ecco il fine buono. Adoperare i mezzi contracettivi: ecco l'uso dei doni della scienza. E conservare e accrescere il mutuo e vicendevole amore tra gli sposi, non è egualmente un fine buono? Anche per esso, dunque, gli sposi possono usare dei doni offerti dalla scienza, così da poter avere relazioni coniugali, però artificialmente sterili, quando essi credano opportuno e meglio evitarne le conseguenze.

Al contrario, come vedremo meglio in seguito, noi sappiamo che tutte le pratiche anticoncezionali, comunemente dette neomalthusiane, costituiscono senza attenuanti colpa grave, qualunque sia il mezzo o il modo usato per rendere sterile l'unione. La loro diretta

opposizione al fine primario e imprescindibile del matrimonio le rende intrinsecamente illecite e quindi non giustificabili in alcun modo, qualunque sia il motivo che le suggerisce: non è permesso fare il male, perchè ne venga il bene (cfr. Rom. 3, 8).

2. - Quanto ai mezzi e metodi in uso per impedire il concepimento, essi sono ormai moltissimi.

Alcuni di essi mirano a impedire la deposizione dei nemaspermi in vagina o la loro ascesa verso l'uovo, e possono essere di natura meccanica oppure chimica, ed agire o formando una barriera fisica che previene l'entrata dello spermatozoo, o distruggendo chimicamente o coagulando o immobilizzando lo spermatozoo stesso. Mezzi *meccanici* sono: per l'uomo il così detto «condom»; per la donna il diaframma vaginale, il cappuccio o capsula cervicale, i pessari cervicali ed intrauterini, gli anelli intrauterini, ed i molteplici tamponi medicati. I mezzi *chimici* sono costituiti da compresse o candelette schiumogene, da ovuli vaginali, da lavaggi e irrigazioni vaginali con liquidi spermicidi o creduti tali, da gelatine, creme o polveri contenenti sostanze che creano, con modalità di azione varia, un ambiente nocivo alla vita dei nemaspermi.

Altri metodi sfruttano semplicemente la conoscenza della fisiologia del processo generativo: così il coitus interruptus e il coitus (o amplexus) reservatus.

La diversità di questi metodi o tecniche interessa soprattutto sotto l'*aspetto medico*, sia per la maggiore o minore sicurezza di riuscita del metodo usato, sia specialmente per gli inconvenienti, i fenomeni morbosi e le conseguenze dannose che i suddetti metodi possono provocare. Sotto l'*aspetto morale* (da cui nessun cristiano può prescindere) il metodo seguito non ha quasi rilevanza; resta, ad ogni modo, la malizia dell'atto pervertitore. Anzi tale malizia rimane, anche se i metodi usati sono, oggettivamente parlando, inefficaci allo scopo (come certi rimedi ritenuti da gente del popolo e che, molte volte, derivano la loro presunta efficacia da elementi superstiziosi), ma vengon peraltro usati con l'intenzione che servano: la malizia, infatti, è fondamentalmente nella cattiva volontà. Vedremo tuttavia alcuni casi in cui la scelta di un mezzo, piuttosto che di un altro, incide sulla responsabilità morale, così da imporre obblighi di coscienza diversi e atteggiamenti diversi di condotta. Quando, ad es., la malizia dell'atto viziato è soltanto da parte di uno dei coniugi e l'altro è invece innocente (piuttosto vittima, che non causa del peccato), questi può a certe condizioni *passive se habere*, purchè l'atto non sia fin da principio intrinsecamente corrotto con tecniche e metodi contracettivi (quali l'uso del condom, o di pessari ecc.) ma ripeta la sua malizia unicamente dalla successiva frode dell'altro coniuge. Invece simile atteggiamento di passività non è ammissibile se l'atto, da parte dell'altro coniuge, è intrinsecamente viziato fin dal principio: allora il coniuge innocente deve opporsi positivamente e respingere l'insidia allo stesso modo che farebbe per qualsiasi altro attentato alla virtù della castità coniugale. Ma esamineremo più specificamente queste situazioni a suo tempo.

METODI DI STERILIZZAZIONE

Meritano un parola speciale i vari *procedimenti di sterilizzazione* definitiva o temporanea, che alcuni mettono tra le pratiche antifecondative vere e proprie, ma che noi preferiamo distinguere. Perchè i mezzi antifecondativi propriamente detti debbono potersi rimuovere in qualsiasi momento, cosicchè l'individuo, qualora lo desideri, sia sempre di per sè idoneo alla procreazione; mentre, con i metodi della sterilizzazione si determina, nell'uomo o nella donna, una impotenza alla procreazione, a volte temporanea, ma anche spesso definitiva, e tale ad ogni modo da non essere immediatamente rimovibile.

1. - Si è ricorso, ad es., all'*esperidina*, che sembra renda l'ovulo impenetrabile agli spermatozoi, costituendo così una pratica direttamente sterilizzante. Tale prodotto distrugge il processo naturale della fecondazione, deteriorando l'ovulo in modo da impedirgli la fusione con l'elemento fecondante (3).

Con azione diversa, ma egualmente nociva, si usa l'*istamina*, che tende ad escludere la preparazione dell'endometrio e rende, in tal modo, impossibile l'annidamento dell'ovulo. Questo resta suscettibile di essere fecondato, ma, non potendo impiantarsi per mancata preparazione dell'endometrio, finisce per essere espulso.

L'utilizzazione di queste materie di efficacia sterilizzante è, quindi, da ritenersi intrinsecamente immorale agli scopi per cui vengono usate.

2. - Un altro metodo, attualmente applicato in via di esperimento nei paesi anglosassoni e in India, si basa sulla scoperta di un gruppo di composti chimici, ottenuti per sintesi, i quali richiamano e in un certo senso imitano le proprietà biologiche e terapeutiche di uno dei due ormoni naturali, e precisamente quello elaborato dal corpo luteo, detto *ormone luteinico* o *progesterone*. Rispetto a quest'ultimo, i nuovi preparati avrebbero anzi un'attività molto più elevata, oltre al vantaggio della possibile somministrazione per via orale. Fu nel corso di recenti indagini cliniche comparative sull'efficacia curativa tra i preparati classici del progesterone e il nuovo composto ormonale, che i clinici americani si accorsero del potere antifecondante del preparato.

Già da molti anni era conosciuta l'efficacia del trattamento di donne sane col progesterone: la somministrazione di quest'ormone, anche in dose relativamente piccola, riesce a dilazionare l'epoca di comparsa delle regole mensili, per un periodo di tempo presso

---

(3) Cfr. Sieve Benjamin J., *A new antifertility factor (A preliminary Report)*, in *Science*, 116, pp. 373-385; Nordmann J., *Un inhibiteur de la fécondation*, in *La Presse Médicale*, n. 71, 1952; *The Lancet*, 22 novembre 1952; *R. K. Artsenblad*, 1952, pp. 345-346 (*Contraceptie per os*); *Saint-Luc médical belge*, février 1953, pp. 37-43; A. Snoeck S.J., *Fécondation inhibée et morale catholique*, in *Nouv. Rev. Théol.*, 1953, pp. 690-702; Id., *Morale catholique et devoir de fécondité, ibid.*, 1953, pp. 897-911.

a poco proporzionale al quantitativo di progesterone introdotto. Tale proprietà era da tempo sfruttata da cantanti, donne sportive e, in genere, da donne che, per motivi di ufficio o di lavoro, hanno interesse a differire il loro ciclo normale. Lo stesso effetto è ottenibile nella donna sana, somministrando ormone follicolare (l'altro dei due ormoni secreti dalle ovaie) o il testosterone (ossia l'ormone maschile.) Naturalmente, in ambedue i casi, si ha un ritardo soltanto temporaneo; il ciclo riprende in seguito la sua normalità, anche se il trattamento a dosi non alte è stato ripetuto per vari mesi. Se però gli ormoni si somministrano in dosi forti (si tratti di ormoni femminili o maschili, quali sono oggi indicati in casi di tumori mammari in donne ancora giovani, con apparato riproduttore indenne), il ciclo ovarico viene permanentemente alterato, con manifestazioni collaterali varie (come, con ormone maschile, comparsa di peluria sul corpo e nel volto, fino a toccare l'irsutismo). Avviene, in altre parole, una disfuzione artificialmente provocata dell'apparato della riproduzione della donna, più o meno temporanea, reversibile o meno e con una graduazione di effetti che varia col variare della dose impiegata.

Su queste acquisite nozioni s'innesta ora la novità dei nuovi composti ormonali, come il *dienoestrol* o il *diaethylstilboestrol*, i quali vengono a provocare uno squilibrio nel gioco neuro-ormonale di autoregolazione del sistema ipofisi-ovarico della donna. Tale gioco, perfettamente efficiente nella donna sana, può venir alterato per svariate condizioni patologiche od anche semplicemente paranormali: per rimetterlo in efficienza è necessario ricorrere a una terapia ormonale con intento, caso per caso, stimolante oppure sostitutivo od anche inibente. Ed è proprio simile azione inibente sull'ipofisi che alcuni vorrebbero sfruttare, a scopo anticoncezionale, coi nuovi composti ormonici (4).

---

(4) Il prof. Angelo Migliavacca, direttore della clinica ginecologica dell'Università di Cagliari, spiegava assai bene in un articolo dal titolo: « *L'ormone che controlla le nascite* » (in *Oggi*, XIV, n. 38, 18 settembre 1958, pp. 17-18) in che modo i nuovi composti ormonici realizzano l'arresto del processo di ovulazione nelle ovaie. « Com'è noto — scriveva — l'ovulazione, secondo gli schemi classici della fisiologia, è la risultante di un complesso gioco neuro-ormonale, in cui i veri giocatori sono gli ormoni, guidati però da un controllore superiore che è il sistema nervoso centrale. Il gioco inizia a livello di un centro nervoso a sede ipotalamica, il quale, per mezzo di una specie di ormone cerebrale, stimola l'ipofisi, la ghiandola che presiede dalla base del cervello al quale è collegata da un peduncolo, all'attività funzionale delle ghiandole endocrine periferiche, fra cui le ovaie... L'ipofisi, stimolata dall'ormone cerebrale, secerne a sua volta ormoni diretti alle ovaie, riversandone nel sangue due tipi ad azione elettiva su di queste: l'uno, detto gonadotropina A (tropo, dal greco, significa un'azione diretta verso qualche cosa; gonade è sinomino generico di ghiandola della riproduzione, indifferentemente femminile o maschile), od anche ormone follicolo-stimolante, il quale provoca lo sviluppo e la maturazione del follicolo ovoforo (recante, cioè, nel suo interno l'uovo);

Uomini di scienza di molto valore non hanno mancato di mettere in guardia sui numerosi e gravi pericoli dei nuovi metodi anticoncezionali: pericolo di provocare una grave disfunzione nell'apparato riproduttore della donna; alterazioni anatomiche di mascolinizzazione, osservate da alcuni ginecologi e pediatri di Baltimora (giugno 1958) in alcune neonate, frutto di donne che erano state trattate coi nuovi composti, alterazioni tali da farle confondere con casi di ermafroditismo; nausee e vomito insorgenti dopo un certo periodo di cura, sonnolenza, tensione mammaria e tendenza all'ingrassamento.

Ma in tutto ciò è innanzi tutto e soprattutto l'*aspetto morale* che deve stare a cuore, tenendo anche conto che, dei nuovi prodotti, si prevede la fabbricazione su larga scala con una vasta propaganda al servizio della sterilità volontaria.

Ed ecco la risposta che viene data da un insigne moralista, Mons. Pietro Palazzini (5).

« Si tratta — egli scrive — di un'arma a doppio taglio e, meglio si direbbe in morale, di un'azione a doppio effetto. Sono quindi possibili abusi, sono possibili fini buoni e positivi. Un medico può usarne per la normalizzazione di cicli irregolari, un altro per ottenere la sterilità temporanea. Il caso dunque dev'essere giudicato secondo i principi morali che reggono gli atti con duplice effetto. Ne è lecito l'uso, quando l'effetto buono — vale a dire il trattamento di uno stato patologico — è direttamente voluto, mentre l'effetto indesiderabile — vale a dire la sterilità temporanea — è solo tollerata come effetto secondario ed inevitabile, supposta sempre la rettitudine dell'intenzione e la non pericolosità, o almeno la limitata e proporzionata pericolosità, del procedimento. Infatti l'uso dei prodotti in questione non è cattivo in sè... (come lo sono invece) l'*esperidina* o come l'*istamina*... L'uso del *progestogene* non ha effetto distruttivo; non fa che impedire l'ovulazione, e la rimette a più tardi. Certamente questa azione sull'ovulazione può essere esercitata in vista di calcoli anticoncezionali, ma l'abuso non toglie l'uso.

« L'uso dei *progestogeni* sembra perciò, ad alcuni moralisti, giustificato ogni volta che è posto al servizio di un meccanismo naturale che, durante l'allattamento, sopprime l'ovulazione ed induce

---

l'altro, gonadotropina B, od ormone luteinizzante, il quale provoca la trasformazione del follicolo, una volta scoppiato, in corpo luteo. Queste due strutture, il follicolo ovoforo ed il corpo luteo, formatisi sotto l'azione dei due ormoni ipofisari, elaboreranno, a loro volta, l'ormone follicolare e l'ormone luteinico. Fra l'ipofisi e le ovaie si viene così a stabilire un sistema di regolazione ormonale a circuito chiuso, controllato dal centro nervoso ipotalamico: un sistema, cioè, di compensazione ormonale bilanciata (l'ago della bilancia è il sistema nervoso) così mirabilmente congegnato che basta un aumento o una diminuzione anche lieve degli ormoni ipofisari gonadotropi od ovarici, per alterarne l'equilibrio ».

(5) *Controllo delle nascite*, in *Studi Cattolici*, Anno II, dicembre 1958, n. 9, pp. 58-64.

una « spazieggiatura » delle nascite... (Questa) costituisce, infatti, una ragione plausibile anche per la pratica della continenza periodica. Le esigenze dell'educazione, e particolarmente le cure di cui i figli hanno bisogno da parte della madre, giuocano anch'esse in favore di un intervallo sufficiente dopo la nascita.

« Sempre sviluppando questa ragione, lo Janssens osserva (6): — Del resto uno spazio razionale, lungi dall'intaccare la natalità, permetterà alle famiglie di avere un maggior numero di figli. Se le gravidanze non sono troppo ravvicinate, le donne stesse poco favorite dal punto di vista costituzionale sopporteranno le maternità successive senza danno. Esse vi troveranno, al contrario, un rafforzamento somatico e psichico. Disgraziatamente, se il meccanismo naturale è in difetto, la determinazione al momento dell'ovulazione durante l'allattamento diventa spesso così difficile, che la continenza periodica non è più praticabile... In simili circostanze, il ricorso ai *progestogeni* ci sembra avere un senso positivo. Durante i mesi che seguono la nascita, li sostiene un naturale meccanismo, che è divenuto accidentalmente insufficiente. Ci sembra, nello stesso tempo, esercitare un benevolo influsso sulla durata dell'allattamento e sulla salute del bambino. Certamente, riguardo a queste ultime influenze, l'esperienza sembra ancora troppo recente, per permetterci di portare un giudizio definitivo in proposito.

« Altra ragione giustificante il ricorso a questo procedimento potrebbe essere l'indicazione basata sulla irregolarità patologica dei cicli mestruali... Questo caso si presenterà spesso all'occasione della menopausa... preceduta da un periodo, spesso lungo, di cicli irregolari. Questa situazione è patologica. Essa può pesare notevolmente sull'equilibrio somatico e psichico della donna. Se dal punto di vista medico si perviene a dimostrare l'opportunità di una cura di *progestogeni* sufficientemente prolungata, per evitare l'anomalia di questo periodo, la morale non potrà fare alcuna obiezione. Ma questa dimostrazione può dirsi fatta allo stato attuale degli studi? L'esperienza... è troppo recente ancora, perchè si possano misurare tutti i risultati e soprattutto gli effetti a lunga scadenza. E' dunque troppo presto per pronunziare un giudizio definitivo del punto di vista tanto medico che morale... Per tale incertezza... non condividiamo l'opinione di alcuni moralisti che parlano senz'altro di liceità (tra cui è anche lo Janssens). Per la liceità... (è anche necessario) che non si persegua dall'agente l'effetto cattivo, ed inoltre che effetti buoni e cattivi si contrabilancino almeno in modo che la causa giustificante sia davvero proporzionata. Quando invece il procedimento, anche se efficace, è dannoso alla salute, occorre procedere con cautela ». Ora gli inconvenienti segnalati da uomini di scienza nel nuovo trattamento e da noi stessi sopraccennati, non sono nè pochi nè lievi. Di conseguenza « finchè permangono questi gravi inconvenienti, a prescindere da altre considerazioni, il procedimento non può essere raccomandato dal punto di vista morale ».

P. Alfredo Boschi, S.J.

(6) *L'inhibition de l'ovulation est-elle moralement licite?* in *E.T.L.*, 1958, pp. 359-360.

Questioni proposte

Trasferimento di proprietà o finzione?

Tizio, che ha ereditato una proprietà dai genitori, trovandosi in brutte acque, per paura di una confisca o sequestro, intesta la sua proprietà alla sorella Caia.

Dopo x anni gli muore la moglie lasciandogli due figli. Tizio intanto si unisce illegalmente e convive concubinariamente con Sempronia, mentre i due orfani prendono stato. Per evitare lo sperpero dei beni o che essi vadano a finire in altre mani, i due orfani chiedono alla zia Caia la donazione della proprietà paterna a lei intestata. La zia accondiscende e dona al nipote Ranulfo questa proprietà del fratello Tizio, consenziente l'altro nipote che, trovandosi in buone condizioni economiche, si dice felice di rinunziare a tutto in favore del fratello Ranulfo.

Ranulfo dopo un po' di tempo vende a Sigismondo il terreno ottenuto dalla zia a causa di sfortuna.

Tizio, venuto a conoscenza del fatto, invano reclama che gli venga restituito la proprietà, tanto che si decide allora a ricomprarsi ciò che gli appartiene e che tanto gli sta a cuore.

Desidero sapere dettagliatamente a che cosa sono tenuti in coscienza Caia, suo nipote Ranulfo e Sigismondo, ultimo possessore legale del terreno, il cui valore ascende a circa mezzo milione.

R. - La intestazione della proprietà fu un vero contratto con animo di trasferire la proprietà o fu solo un gioco fittizio per mascherare la proprietà di Tizio e farla credere legalmente come proprietà della sorella?

Se si tratta di una vera vendita, cioè di reale trasferimento di proprietà, la sorella era in pieno diritto di agire come ha agito potendo liberamente disporre dei suoi beni. Così sono in coscienza sia Ranulfo sia Sigismondo. Non tengo conto dei creditori di Caio perchè se mai era la legge che doveva colpire l'alienazione di proprietà compiuta da Caio ai danni dei creditori.

Se invece la vendita fu solo una *finzione legale* col fatto tacito di conservarne la proprietà a tutti gli effetti, la sorella in coscienza non poteva fare donazione al nipote, nè il nipote poteva alienare a Sigismondo.

Siccome però Sigismondo può avere comprato in buona fede, avendo un titolo idoneo al trasferimento della proprietà, può attendere *dieci anni* e poi compiere in suo favore l'usucapione (art. 1159 Codice civile).

Se invece era in *mala fede* deve indennizzare Caio che rimane proprietario. Sciogliendosi il contratto il nipote deve (ex comuni sententia) restituire il prezzo a Sigismondo. Però vi è chi lo scusa trattandosi di contratto turpe.

Can. Giuseppe Rossino

Elemosine di Messe.

Il Sinodo della nostra Diocesi stabilisce: "E' lasciata facoltà al parroco di applicare secondo intenzioni particolari le Messe binate, trinate, e quelle delle feste abrogate, versando in Curia l'elemosina stabilita per le Messe lette a giorno fisso".

Ora si domanda:

1) *Si può passare l'elemosina a Confratelli in precarie condizioni economiche e che per di più si trovano in parrocchie piccole, sprovvisti di Messe?*

2) *In caso affermativo quale tassa sinodale si dovrà corrispondere: quella a giorno fisso* (L. 400), *oppure quella a giorno libero* (L. 300)?

R. 1 - Il can. 838 dice che chi possiede intenzioni di S. Messe di cui può liberamente disporre è in facoltà di darle a sacerdoti che gradisce, purchè siano conosciuti come persone degne di fiducia o abbiano una commendatizia dal proprio Ordinario. Perciò è cosa caritatevole passare ai bisognosi queste intenzioni di cui si può liberamente disporre.

E' evidente che non si può liberamente disporre delle intenzioni ricevute e fissate in parrocchia o nella chiesa di chi riceve lo stipendio, perchè essendo impegnate nel luogo non si può, senza il consenso degli offerenti, celebrarle altrove.

R. 2. - Se si distribuiscono ai confratelli bisognosi si deve trasmettere loro l'intero stipendio a meno che risulti con certezza che la maggiorazione fu fatta « intuitu personae » o l'oblatore abbia espressamente permesso di ritenere il di più della tassa diocesana (can. 840).

Non riesco a comprendere il significato del quesito. Ci sono due tasse sinodali: una per le Messe fisse e una per quelle libere; ma il Sinodo dice chiaro che se il celebrante vuole applicare per intenzioni particolari deve versare l'elemosina stabilita per le Messe lette a giorno fisso.

Dunque... la risposta la dà il Sinodo. *Fac hoc et vives*... E se non ho inteso bene la domanda la colpa può essere mia o... di chi ha fatto il quesito. Uno dei due ne esce malconcio.

Can. G. Rossino

Voluntas se obligandi et voluntas non adimplendi ad tempus vel in perpetum in ordine ad prolis generationem

1. - In un nostro modesto Studio, affidato all'« Angelicum », ci siamo proposti di stabilire che cosa la Giurisprudenza della S. R. Rota ha ritenuto, negli ultimi suoi vent'anni di attività giudiziaria, in merito alla possibilità o meno dell'esistenza simultanea della « voluntas se obligandi » e della « voluntas non adimplendi », in genere, riguardo alla prole, nell'atto stesso di celebrare il matrimonio.

E abbiamo concluso che la stessa Giurisprudenza ha costantemente ritenuto che tale simultaneità è possibile, senza dover concludere, nel caso, « pro Matrimonii nullitate »: perchè, in sintesi, l'oggetto dei due atti di volontà in unum (positivo l'uno, negativo l'altro) non solo è rispettivamente distinto, ma è anche diverso.

2. - Ora, ci proponiamo di stabilire che cosa la stessa Giurisprudenza ha sostenuto, nel medesimo corso di anni, riguardo al « contractus matrimonialis », quando il secondo atto di volontà (la voluntas non adimpendi) è stato posto, senza particolare relazione alla validità del matrimonio, « ad tempus vel in perpetuum ».

3. - Possiamo informare subito che quando si è trattato di una « voluntas non adimplendi ad tempus », in genere, la Giurisprudenza rotale ha costantemente ritenuto che non si debba perciò presumere l'esclusione del rispettivo diritto; e che, pertanto, « praesumitur pro exclusione exercitii juris » (1).

« Praesumitur agi de mero abusu Matrimonii, si quis dumtaxat ad certum tempus generationem prolis evitare satagit, nisi ille hoc pravum propositum in formale pactum etc. » (2).

Piace, per la verità, l'inciso « nisi ille hoc pravum propositum etc. », perchè, oltre a stagliare nettamente la misura dell'atto di volontà, con cui la parte o le parti hanno inteso sposare, esso spiega felicemente il nostro « in genere », sopra usato: « quando si è trattato di una voluntas... in genere »; chè non è nel nostro intento dire nè di più nè di meno di come stanno in realtà le cose.

Il fondamento di tale interpretazione si deve ricercare nel fatto che le parti o una parte non hanno inteso « limitare » la loro volontà, per ragioni contingenti, transitorie: per es., per motivi di carattere economico, di età, di salute momentaneamente precaria ecc.; per cui si riscontra molto bene che, in tali casi, non si tratta

(1) Dec. LXVII, n. 2, .p 599, 1938.
(2) Id. ibid.

punto di volontà avversa alla prole in se stessa considerata, vale a dire, « in suis principiis ».

4. - Ecco, perchè la Giurisprudenza si è mantenuta sempre costante in questa interpretazione; e non ha mancato di essere larga d'incisi, di chiarificazioni, quando le circostanze avrebbero potuto far nascere qualche dubbio, riguardo ai limiti dell'atto di volontà: « voluntas non adimplendi »:

« Si prolis generatio, si può leggere in una Sentenza del 1942, excluditur per merum actum positivum voluntatis, praesumitur agi tantum de abusu Matrimonii ante nuptias concepto et volito, praesertim vel saltem si exclusio prolis non fit in perpetuum, sed ad tempus determinatum » (3).

In seguito, ci occuperemo della portata dell'« exclusio prolis... in perpetuum »; per intanto, rileviamo ancora come la presunzione, qualora si tratti di « exclusio... ad tempus », debba stare per la validità del matrimonio.

5. - A proposito del fondamento, di cui dicevamo, sul quale si basa l'interpretazione rotale, è posto in evidenza in una Decisione dello stesso anno, in cui si legge:

« ... valide contrahit qui acceptat et tradit jus ipsum coeundi, sed eius exercitium limitat, puta ad meliora tempora, aut vult jure tradito extra sacros connubii limites uti (in altri termini, intende abusare del matrimonio, per ragioni edonistiche) ...; si excluditur cum limitatione aliqua, praesumitur pro exclusione exercitii juris » (4).

Ancora, in proposito, un anno dopo:

« Si... agitur de exclusione generationis prolis temporanea, generaliter nonnisi merus abusus Matrimonii statui potest » (5).

Desideriamo sottolineare, qui, la cautela, con cui la Giurisprudenza ha proceduto nel fissare la sua condotta.

Infatti, l'avverbio « generaliter », ultimamente usato, è molto espressivo; è posto quasi per ricordare che si tratta di cosa piuttosto difficile concludere, in tal materia, a priori, in modo assoluto, tassativo; perchè in realtà si tratta di lavorare in un campo, che non difficilmente sfugge, anche al più attento osservatore, come è il campo psicologico.

Perchè non si potrebbe escludere il caso di dover concludere diversamente, in questa materia, pur discutendo di « voluntas non adimplendi ad tempus », come d'altra parte abbiamo già fatto intravedere al n. 3; quando, per es., l'esclusione riflette una volontà condizionata, in maniera da far dipendere la validità del Matrimonio dall'esclusione stessa.

Un'altra Sentenza, ma del 1944, conferma le nostre posizioni. Essa dice:

---

(3) Dec. XXII, n. 2, pp. 225 s.
(4) Dec. XXV, n. 2, pp. 258 s.
(5) Dec. LXXVIII, n. 5, p. 842.

« Sed in exclusione temporanea regulariter supponi debet agi de mero abusu Matrimonii, id quod pacificum est inter canonistas » (6).

L'avverbio « regulariter », qui usato, equivale l'altro « generaliter »; esso fa pensare ancora all'eccezione, di cui abbiamo detto; giustifica anch'esso il nostro « in genere », al n. 1 e sostanzialmente al n. 2.

6. - Anche nel 1945, la presunzione « pro Vinculi validitate », quando si tratta di « propositum evitandi prolem ad tempus » è costante (7).

7. - A questo punto, concludiamo la prima parte del nostro Studio con un testo, che si può riscontrare, in una Sentenza del 1945, in seguito mai smentita, nè nel 1947 (8), nè un anno dopo (9), nè nel 1949 (10), nè fino ai nostri giorni (11):

« Si cum limitatione aliqua exclusio facta sit, praesumitur usum juris exclusum esse, non ipsum jus, nisi aliud constet. Cfr. Gasparri, *De Matrimonio,* ed. 1932, T. II, nn. 826, 828, 898 » (12).

8. - La posizione invece cambia completamente, quando si tratta dell'« exclusio boni prolis in perpetuum ».

Francamente dobbiamo dire che la Giurisprudenza rotale non è sempre stata a tal proposito chiara e decisa, almeno nel suo modo di esprimersi.

Possiamo, pertanto, dividere due momenti, al riguardo:

a) dal 1938 al 1944 escluso: questo tempo si può chiamare fase di orientamento;

b) dal 1944, invece, a oggi, la Giurisprudenza è stata decisamente chiara, uniforme, costante.

Infatti, è stato questo secondo tempo, che ha preparato un altro modo di considerare l'esclusione della prole, più nettamente dimostrativo (diciamo) riguardo alla valutazione dell'atto negativo di volontà (voluntas non adimplendi); altri termini sono preferibilmente usati, come, per es., la parola « conditio » ecc.; di cui vedremo in un altro Studio.

9. - Ma procediamo con ordine.

Riguardo alla prima fase, diciamo subito, prevale la Sentenza che, qualora si tratti di esclusione della prole in perpetuo, senza altro aggiungere, si deve presumere che sia stato escluso il diritto: perciò si deve concludere pro Matrimonii nullitate.

---

(6) Dec. LIX, n. 2, p. 663.

(7) Dec. III, n. 2, pp. 18 s.: « ...simplex propositum evitandi prolem ad tempus, sapit potius merum abusum Matrimonii volitum ».

(8) Dec. XII, n. 2, p. 99. Cfr. Dec. XX, n. 2, p. 152.

(9) Dec. XVII, n. 3, pp. 101 s.

(10) Eph. J. C., 1950, III-IV, p. 577.

(11) Monitor eccl., 1955, II, pp. 429-431.

(12) Dec. LVII, n. 3, p. 512.

« Si... firmiter probatur intentio vitandi prolem in perpetuum... facilius concedi agi de ipso jure excluso » (13).

Come appare, si concede, qui, un certo gioco al giudizio del Magistrato; il quale potrebbe anche concludere diversamente; lo orientamento però sta prevalentemente per l'esclusione del diritto.

10. - Più tardi, poi, si può leggere:

« ... citra conditionem et citra pactum, quo a contrahentibus aliquid statuitur essentiae Matrimonii contrarium, intentio semper praesumitur Matrimonium dumtaxat foedandi » (14), dove, francamente, qualche perplessità può nascere.

Mentre, nello stesso anno, è dato a sentire, più chiaramente, in quest'altra maniera:

« Si quis vero in perpetuum detrectat procreare filios et ideo sibi proponit copulam coniugalem numquam honeste peragere... tunc nihilominus generatim quidem ex tali pravo proposito deduci posse videtur exclusio ipsius juris » (15).

11. - Anche nel 1941, almeno in due Sentenze, si resta piuttosto incerti; solo, ogni tanto, si avrà modo di notare delle forti riprese a favore della presunzione « pro juris exclusione ».

« ...probabiliter vero perpetuitas et tenacitas servati tali propositi, etsi minus gravem, similem praesumptionem inducunt (cioè pro juris exclusione) » (16).

Mentre si può leggere anche:

« Si quis tantum per merum actum voluntatis sibi proponit evitare prolem... tunc ob favorem quo gaudet Matrimonium (can. 1014), praesumitur generatim agi de mero abusu Matrimonii ante nuptias volito » (17).

E ancora:

« Tenacitas autem et perpetuitas propositi potius quam praesumptionem merum indicium praebet de excluso jure, nam multos in hac pravitate temporum omnem velle prolem excludere, quin de hac ullam faciant consensus restrictionem, nemo infitias ibit » (18).

12. - Nel 1942, si riprende in effetti la posizione di due anni prima: « Verum citra conditionem et pactum intentio semper praesumitur matrimonium dumtaxat foedandi, jure ad prolem permanente » (19).

Come abbiamo già osservato, si dovrà arrivare al 1944, per trovare un « modus loquendi » e una linea di condotta costanti

---

(13) Dec. LXVI, n. 3, p. 592, 1938.
(14) Dec. VII, n. 5, p. 71, 1940.
(15) Dec. LXVII, n. 6, pp. 752 s., 1940.
(16) Dec. LVI, n. 5, p. 602., 1941.
(17) Dec. XXXIII, n. 4, p. 358, 1941.
(18) Dec. LXXXVII, n. 2, p. 944, 1941.
(19) Dec. XX, n. 2, p. 201.

e inequivocabili; infatti, anche un anno prima, la strada non è ancora tracciata con limiti sicuri:

« Si citra pactum alter vel uterque secum ipso statuat v.g. prolis procreationem vitare, moechari etc., perinde haberi debet ac si qui non habet animum adimplendi quod promittit, quae praesumptio nonnisi concludentibus argumentis refelli potest. Certe non sufficit ostendere costantem et pertinacem Matrimonii abusum etc. » (20).

13. - Siamo giunti così al 1944.

Possiamo, qui, ripetere che inizia a questo punto non solo una uniformità di dizione, di particolari modi di dire, ma anche una stabile condotta da parte della Magistratura nel ritenere che ordinariamente si deve escludere la possibile simultaneità della « voluntas sese obligandi » e della « voluntas non adimplendi in perpetuum in ordine ad prolis generationem ».

Infatti, « ... si quis simpliciter, seu voluntate absoluta, puta ob causas quas existimat perpetuas, defraudare prolem vult, concludatur eum exclusisse jus ipsum » (21).

« ...si exclusio sit absoluta sive quod attinet ad liberorum numerum sive ad tempus, id est si perpetua vel saltem indefinita... vehementissima necessario oritur praesumptio in tali casu nupturientem juri ipsi renuntiare voluisse vel correlativam obligationem radicitus integreque a se abiicere » (22).

E altrove:

« ...in exclusione vero absoluta et definitiva procreationis prolis admittendum est, saepe agi de axclusione ipsius juris » (23).

Abbiamo trascritto: « ...saepe agi etc. »: forse si potrebbe pensare a qualche instabilità da parte della Giurisprudenza, che non escluda la possibilità di una casistica più larga, oltre il caso dell'ipotetico « juris peritus », capace di obbligarsi, pur escludendo per sempre la generazione, per cui si possa frequentemente ammettere il contrario?

Ma tale nostra eventuale perplessità, subito, cade, quando si continua a riscontrare, come in effetti riscontriamo, la prima costante uniforme sicurezza.

« Sin autem eiusmodi pravum propositum, si sostiene nel 1945, exclusionem prolis in perpetuum respicif, habetur quidem certa praesumptio pro exclusione ipsius juris » (24).

Non v'ha dubbio.

Nettamente questo è inteso anche in un'altra Decisione dello stesso anno: « ...si absque ulla limitatione exclusio facta sit, jus ipsum praesumitur exclusum; si cum limitatione aliqua, usus » (25).

---

(20) Dec. XXV, n. 2, p. 241.

(21) Dec. X, n. 2, pp. 105 s., 1944.

(22) Dec. XXV, n. 4, pp. 330 s.

(23) Dec. LIX, n. 2, p. 663.

(24) Dec. III, n. 2, pp. 18 s.

(25) Dec. IV, n. 5, p. 25. Cfr. Dec. XLIII, n. 2, p. 401. Dec. LVII, n. 3, p. 512.

14. - In seguito, cioè nel 1947, 1948, 1949, 1950 e nel 1955, fino a noi, tale indirizzo non si è mai smentito.

Riportiamo, qui, una dichiarazione del Tribunale rotale, molto significativa, nettamente impegnativa:

« ...si constiterit utrumque vel alterutrum nupturientem contraxisse cum firmo proposito vitandi prolem in perpetuum, Jurisprudentia in N.S.O. constans tenuit facile concedendum jus ipsum exclusum fuisse » (26).

Ma - soggiungiamo noi — pur concedendo tale conclusione, resta chiaro che si ritiene tale risultato nei termini fin'ora da noi stessi sommessamente illustrati.

Infatti, nè è la prova che non si riscontra siano state indicate al riguardo Sentenze dal 1938: « c. Morano — è stato aggiunto, nello stesso luogo di quella conclusione — diei 29 aprilis 1933, S.R. Rotae Dec. XXV, p. 271; c. Wynen, diei 7 augusti 1934, S.R. Rotae Dec. XXVI, p. 625; c. Heard, diei 4 julii 1937, S.R. Rotae Dec. XXIII, p. 445 ».

15. - La presunzione pro exclusione juris trova conferma con una particolare fisionomia, un anno dopo, nel 1948, in una Sentenza, che, secondo il nostro sommesso parere, aprirà la strada non a nuove interpretazioni, a nuovi orientamenti, ma al rilievo e all'affermazione di criteri base, sicuri, che non lascieranno alcun dubbio, in modo definitivo, per cui non si parlerà più di presunzione pro exclusione juris, ma di certezza.

« Si exclusio boni prolis, vi si legge, esto ab una sola parte facta neque alteri parti ante nuptias communicata, fit in perpetuum, item praesumitur ipsum jus excludi a tali contrahente, dummodo prava illa intentio contra bonum prolis ingrediatur ipsum consensum matrimonialem » (27).

Felicissimo questo modo di dire: « ...dummodo ...ingrediatur »: esso, infatti, orienta decisamente a pensare alla « conditio sine qua non », al « pactum ».

Anche prima, la « voluntas non adimplendi in perpetuum » senza altro aggiungere, ci autorizzava a presumere per l'« exclusio juris »; ma, a questo punto, la forma, il modo di dire giustificano più apertamente tale condotta: « dummodo ...ingrediatur » vale a dire, il consenso matrimoniale non è intero, completo nei suoi elementi costitutivi: resta mutilato, per così dire, non è integro, non è pieno.

16. - Un'altra Sentenza, ma del 5 agosto 1949, c. D. Staffa, segue la stessa linea di dizione; e dice:

« Si nupturientes... inter se concordent de matrimonio ineundo, voluntate tamen absoluta et praevalenti (praevalenti nempe contra generalem voluntatem contrahendi verum matrimonium) — si ricordi il « dummodo ....ingrediatur » — perpetuo vitandi actus per se aptos etc. non praesumptionem tantum (come noi abbiamo già rilevato), sed causam certam nullitatis pacto suo constituunt » (28).

(26) Dec. XX, n. 2, p. 152.

(27) Dec. XVII, n. 3, pp. 101 s.

(28) Ephemerides J. C., 1950, III-IV, p. 577.

Come si può constatare, questo modo di dire è originale, vorremmo dire, personale, perchè in altri luoghi della stessa portata non si trova, non viene usato; ma si preferisce ricorrere all'altro, cioè alle parole « conditio » e « pactum ».

Infatti, in una Sentenza del 1955, si riscontra: « Attamen ubi... est limitatio prolis praesumptio stat pro exclusio juris exercitio... Si matrimonio conditio apponatur de vitanda prole, conditio simpliciter apposita praesumitur excludere ipsum jus coeundi » (29).

Pertanto, in tale sentenza, il Magistrato ha preferito usare il termine « conditio », invece delle parole « in perpetuum », « voluntate... praevalenti » ecc., il quale forse chiude per sempre l'altro modo di dire e apre — diciamo — una corrente di simpatia verso il nuovissimo orientamento.

ANTONIO GREGNANIN

(29) Monitor eccl., 1955, vol. II, pp. 429, 431.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL REV. CLERO - 1959
a « S. CROCE » (Padri Gesuiti) - S. MAURO TORINESE

SETTEMBRE: sera del 20, mattino del 26 - *Predic. P. Rocco*
OTTOBRE : sera del 11, mattino del 17 - *Predic. P. Soffietti*
OTTOBRE : sera del 18, mattino del 24 - *Predic. P. Polledri*
NOVEMBRE: sera del 8, mattino del 14 - *Predic. P. Gattoni*

Prenotarsi per tempo.

IL CLERO E LE LEGGI CIVILI

Campane e campanili-orologi e regolatori parrocchia e comune

Tengo sul tavolo alcuni quesiti che riguardano il suono delle campane, pretese di sindaci ecc., cui dovrei rispondere.

Non rispondo ai singoli perchè finirei a perpetrare un troppo comodo agire, chiedere cioè al compiacente consulente schivando la fatica di rivedere se quanto forma oggetto del quesito sia già stato trattato sulle riviste che vengon pubblicate proprio per il clero.

Rispondo a mezzo delle riviste invitando coloro che mi hanno scritto se abbonati a leggere, se non abbonati ad abbonarsi per regolarsi.

Le campane una volta benedette, diventano cose sacre, *et ex natura sua* sono destinate al culto cattolico, e perpetuamente vincolate all'uso sacro, e quindi sino a che le campane mantengono la loro destinazione e non vengono dissacrate, sono sotto il dominio e la responsabilità della chiesa, e ritenute perciò *extra commercium et executionem*, non altrimenti che le chiese e i campanili cui appartengono. In questo senso sentenziarono: la Corte di Cassazione di Palermo 13 febbraio 1875, quella di Firenze 16 febbraio 1888, quella di Napoli 4 maggio 1890, quella di Torino 5 dicembre 1899, la Corte di Appello di Venezia 24 luglio 1885 e 3 marzo 1887 ecc.

Pertanto il suono delle campane delle chiese deve essere regolato esclusivamente dall'autorità ecclesiastica, e l'autorità civile non può intervenire a limitare quanto stabilito dall'autorità ecclesiastica, come pure non può esigere che siano suonate le campane per feste civili. Sono state fatte ossrevazioni per il suono prolungato delle campane in occasione di feste religiose, come un abuso specialmente se le campane vengono suonate in ore notturne o troppo mattiniere.

Ad eventuali osservazioni del genere si deve far presente che le consuetudini locali devono essere rispettate anche da parte dell'autorità civile, tantochè la Corte di Cassazione penale in data 20 giugno 1923 (e quindi quando vigeva il vecchio codice penale che all'art. 457 considerava esplicitamente l'abuso del suono delle campane) sentenziò che *si ha la contravvenzione per disturbo della quiete pubblica di cui all'art.* 457 *del codice penale, nel caso di intempestivo e prolungato suono di campane fatto in ore notturne e senza che sia giustificato da esigenze di culto o da consuetudini locali.*

Il codice penale attualmente in vigore all'art. 659 che punisce con l'arresto o con l'ammenda i disturbi, ha omesso le parole *« abuso di campane »*.

Da quanto ho detto, coloro che mi hanno inviato quesiti possono già rilevare essi stessi la risposta.

Credo opportuno fare alcune avvertenze:

Non bisogna essere troppo facili nel concedere il suono delle campane.

Vi sono dei sindaci che chiedono di suonare la campana grossa per avvertire la popolazione che si riunisce il consiglio comunale per deliberare articoli dell'Ordine del giorno già pubblicati all'albo comunale.

Vi sono degli esattori di imposte che chiedono di suonare ancora la campana maggiore per avvertire i contribuenti che sono a disposizione per riscuotere la rata bimestrale delle imposte e tasse.

Vi sono dei medici che non risiedono in paese, chiedono il suono della campana maggiore per avvertire chi ne avesse bisogno che si trovano all'ambulatorio comunale, ecc.

Non essere facili ripeto a concedere, sentire sempre l'Autorità Diocesana, e se qualche volta si ritiene opportuno concedere il suono delle campane all'autorità civile, la concessione sia sempre *fatta in via al tutto precaria*, perchè si possa sempre ritirare la concessione fatta per non dar luogo eventualmente a titoli di prescrizione.

Per quanto riguarda orologi sui campanili di chiese per comodità della popolazione, sarebbe opportuno che detti orologi venissero installati dall'amministrazione della chiesa, e non da altre amministrazioni, e qualora si possa concedere all'amministrazione comunale la posa di detti orologi per comodità del pubblico, si facciano patti chiari, e si esiga una delibera approvata dalla Giunta Provinciale amministrativa, e si esiga pure che l'incaricato per la regolarizzazione dell'orologio sia nel modo più assoluto persona benevisa al parroco, meglio di tutto si insista perchè il regolarizzatore dell'orologio sia il sagrestano, che oltre persona di fiducia, potrà avere dall'amministrazione comunale anche un assegno per arrotondare quello che percepirà dall'amministrazione della chiesa come sagrestano, molto più poi se per salire sul campanile deve passare per la sacristia. Qualora sia pure di pieno accordo col parroco, il regolatore dell'orologio fosse persona distinta dal sagrestano, non gli si conceda mai la chiave della chiesa.

A chi chiede se si può ottenere una indennità per la concessione fatta all'amministrazione comunale di istallare l'orologio sul campanile e per il passaggio nella chiesa per salire al campanile per la regolarizzazione dell'orologio già installato da anni, non posso che rispondere di osservare se vi sono stati fatti patti in merito, se non altro faccia opera di persuasione presso il sindaco.

Un parroco presenta un caso particolare.

La chiesa parrocchiale non ha campanile. L'amministrazione comunale da più di cento anni ha costruito una torre campanaria su area comunale, e sulla torre campanaria ha collocato anche le campane, concedendo al parroco gratuitamente il suono delle cam-

pane per le funzioni religiose, riservandosi però di far pagare una tassa (attualmente di L. 2000) per il suono della campana maggiore, quando il suono è richiesto da privati, e detta tassa è richiesta anche se il suono della campana maggiore è chiesto per funerali, battesimi, matrimoni, ed altre funzioni religiose se il suono della campana è chiesto da privati.

Se tutte le campane, compresa la maggiore, sono state benedette, ciò che si potrebbe desumere dal fatto che è concesso al parroco gratuitamente il suono delle campane deve essere regolato almeno per le funzioni religiose, e in queste si possono legittimamente annoverare i funerali religiosi, i battesimi, gli sposalizi, ecc. dal parroco, non permettendo a privati l'intervento per richiesta di suono della campana maggiore.

Probabilmente l'amministrazione comunale farà pagare le duemila lire non proprio come tassa, ma come contribuzione per un servizio che viene prestato, per avere un introito per la manutenzione ecc.

Vi sarà in comune una delibera dalla quale si potrà avere dati precisi per giudicare. Comunque il parroco potrà accordarsi coll'amministrazione comunale per difendere i diritti della Chiesa, e modificare eventualmente convenzioni, soprattutto fare in modo che non sia concesso a privati la richiesta del suono della campana maggiore per funzioni sacre. E' tutta questione di trovare il modo di rispettare i diritti delle due autorità, modo che si può trovare con un po' di buona volontà delle due parti.

D. P. Biennati

Imposta di registro - Modifiche alla legge 6 agosto 1954, n. 603

Legge 27 maggio 1959, n. 355, in *Gazzetta ufficiale* n. 141 del 16 giugno 1959).

Per detta legge l'imposta di registro per i trasferimenti a titolo oneroso (compravendita) e i conferimenti in società di beni immobili o di altri diritti immobiliari di qualsiasi valore, è del quattro per cento (*per la legge* 1954 *fino a un milione due per cento, per la parte superiore cinque per cento*).

Se il trasferimento avvenga entro tre anni da altro trasferimento a titolo oneroso dello stesso immobile o diritto immobiliare sul quale siasi pagata la imposta normale di passaggio, la stessa imposta è ridotta di un quarto fino alla concorrenza del valore tassato nel precedente trasferimento.

Per il trasferimento di beni immobiliari situati all'estero, l'imposta è di lire una per ogni cento lire di valore. (*Per la legge* 1954 *per le prime lire mille L.* 20 *per ogni mille lire in più L.* 10).

Per i trasferimenti di case costruite ai sensi dell'art. 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, che abbiano luogo entro quattro anni dalla dichiarazione di abitabilità o dalla effettiva abitazione l'imposta è di L. 2,50 per cento.

Per i trasferimenti per atto tra vivi a titolo oneroso (compravendita) o gratuito (donazioni) di fondi rustici, si applicano le disposizioni della legge 20 ottobre 1954 n. 1044 riguardanti la determinazione del valore dei fondi rustici trasferiti per causa di morte (eredità). Ossia non più accertamenti induttivi con conseguenti ricorsi alle commissioni mandamentali e provinciali per il valore dei fondi, il valore è determinato d'ufficio in base a tabelle compilate dalla commissione centrale censuaria per l'applicazione dell'imposta progressiva straordinaria sul patrimonio, aggiornate secondo il coefficiente che è determinato dalla stessa commissione centrale ed approvato dal Ministro delle finanze.

Imposta di ricchezza mobile.

(Legge 27 marzo 1959, n. 357, in *Gazzetta ufficiale*, n. 141, del 16 giugno 1959).

Dal 1 luglio 1959 l'imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria A (redditi di capitali) viene applicata con l'aliquota del 23 per cento.

Sui redditi di categoria B (redditi industriali) l'imposta viene applicata sino a quattro milioni di reddito annuo coll'aliquota del diciotto per cento, sul reddito superiore ai quattro milioni con l'aliquota del venti per cento.

Imposta complementare sul reddito.

(Legge 28 maggio 1959, n. 361, in *Gazzetta ufficiale*, n. 141, del 16 giugno 1959).

A decorrere dal primo gennaio 1960 son esenti dall'imposta complementare i contribuenti il cui reddito annuo complessivo al lordo della quota esente di L. 240.000 e delle detrazioni per carichi di famiglia non ecceda le lire 720.000.

D. Biennati

Sociologia religiosa - Le elezioni in Val d'Aosta e Sicilia

Le recenti consultazioni elettorali per circostanze particolari hanno assunto un'importanza che sorpassa i limiti delle zone in cui esse si sono svolte, assurgendo ad un significato ed importanza nazionali. Mentre i vari partiti stanno esaminando i risultati per trarne le conclusioni sul piano politico, vogliamo anche noi accingerci a quest'opera; però le nostre osservazioni più che di carattere politico (non si può però trascurare questo aspetto) saranno di carattere religioso. Un voto dato in regime democratico, che è quanto dire in un clima di libertà, è — se non sempre, nel maggior numero dei casi — espressione di una data opinione politica e anche religiosa.

Qual è il significato delle elezioni valdostane?

« Sconfitta della D.C. », dicono i giornali comunisti; « Un lusinghiero successo della D.C. », dicono i giornali di questo partito, pur riconoscendo che essa non ha ottenuto quei risultati che era logico aspettarsi.

In realtà la vittoria è stata dell'altra sponta, ma non del P.C.I.: questo è stato il manovratore che con rara abilità ha saputo presentarsi come il difensore delle libertà regionali, fomentando ed esasperando i gelosi sentimenti di autonomia tanto radicati in quei valligiani.

« Vittoria dell'equivoco », dice con più ragione il *Quotidiano*, dovuta ad un diffuso assenteismo da parte delle forze democratiche. « Non vittoria della sinistra — dice *Il Popolo* — ma successo di una ibrida coalizione in cui la sinistra in fondo è una minoranza ».

Comunque bisogna riconoscere, se pure a malincuore, che i comunisti sono entrati in un governo regionale e praticamente saranno loro a governare la regione.

Con lo stesso accanimento, ma con maggiore spiegamento di forze il P.C.I. è entrato in lizza nelle elezioni siciliane. Fomentando discordie, presentando a vivi colori le deviazioni e gli errori degli Enti preposti al miglioramento economico e sociale della Sicilia, calcando sulle « ingiustizie » del Governo centrale è riuscito a manovrare buon numero di elettori, trovando nei Cristiano-Sociali di Milazzo un aiuto non indifferente. Non è però riuscito nel suo intento: non è avvenuto lo sfondamento del fronte democratico; la Democrazia, nonostante l'accanita lotta contro di essa ha resistito e si presenta come il partito più forte della competizione. « La D.C. — dice l'on. Manzini — ha superato la prova senza quel fatale indebolimento che è stato il grande sogno dei comunisti. Il muro ha resistito; in certi altri settori nazionali si è anzi rafforzato, come a Bari. ... Non era facile per il movimento politico dei

cattolici passare indenne nella dura e complessa prova derivata da errori personali e generali, da motivi di locale scontento e da insidie di perfida confusione propagandistica, ideologica, trasformistica: il sano, il vero popolo di Sicilia ha invece capito, ha resistito ed è rimasto fedele in una parte cospicua ».

* * *

Delineato così brevemente il quadro politico della lotta elettorale, dobbiamo ora occuparci del lato religioso della questione. E' quello che a noi direttamente interessa: nostra cura dev'essere seguire attentamente queste manifestazioni talvolta confuse, ma pur sempre eloquenti: le cifre hanno, per chi sa leggerle, un loro linguaggio.

La prima considerazione che deriva dall'esame dei risultati elettorali, è la presenza del comunismo: essa è e resta il nemico numero uno della vita sociale. Bisogna riconoscere la sua abilità ai vari ambienti, sfruttando le varie situazioni, così da diventarne il pilota. Quegli 800.000 voti che, assieme ai suoi alleati, è riuscito ad avere dalle buone e ingenue popolazioni siciliane dimostrano il lavorio intenso e capillare fatto per mesi ed anni.

E' un nemico subdolo, audace, che fa sentire il suo peso nella vita politica, sindacale ed anche religiosa del Paese.

E' diventato come « di casa » ed è qui la sua pericolosità. Ci siamo — purtroppo — abituati ad averlo vicino, ad averlo in mezzo a noi; ci siamo formata questa strana e sciocca *forma mentis* di crederlo una fatalità da cui non ci si può liberare, un nemico col quale perciò è bene fissare un *modus vivendi.*

Effetto questo della mancanza di senso democratico e a un tempo effetto di un superficiale senso religioso: si è in molti affievolita, se non anche spenta, la *vis* combattiva iniziale.

E' quello che lamentava l'on. Moro parlando delle elezioni valdostanze: « Non è il comunismo che è in crescita, è la resistenza al comunismo che in qualche modo si indebolisce; è quella forma di opposizione intransigente e definitiva morale e politica al comunismo che apparve in passato inflessibile e ora cede talvolta purtroppo a risentimenti ed a particolari o interessate valutazioni ».

Sì, è vero, il comunismo non avanza, ma neppure retrocede. Quello che si credeva un fenomeno passeggero è divenuto — noi lo constatiamo — un fatto quasi connaturale alla nostra vita civile; è un morbo che è passato da epidemico allo stato endemico. Resta e resiste a tutti gli assalti degli emissari e insensibilmente con una rete fittissima di fili invisibili tende alla conquista dello Stato: l'Emilia, la Toscana, l'Umbria — per dire qualcuna delle nostre regioni — ne sanno qualcosa.

Nel campo religioso poi dopo si mostra come il nemico dichiarato di tutto ciò che è sacro: dove impera il comunismo ogni attività che faccia capo alla parrocchia viene ostacolata, paralizzata: è il deserto intorno alla Chiesa. Bisognerebbe conoscere le angoscie, le preoccupazioni di tanti e tanti parroci che vivono in zone devastate dalla propaganda atea e materialistica del comunismo per comprendere appieno la gravità della situazione.

* * *

Un altro aspetto altrettanto doloroso di queste elezioni è la leggerezza, la disinvoltura, vorrei dire l'incoscienza con cui una parte dell'elettorato ha espresso il suo voto. Nonostante le paterne istruzioni dell'Episcopato siciliano hanno tradito la propria fede dando il voto a partiti di contenuto marxista o che questi appoggiano contro l'espressa proibizione della Chiesa.

Dispiace, ma è purtroppo vero quanto *La Stampa* del 10 giugno diceva a proposito dei voti dati a Milazzo: « Il fenomeno più vistoso e interessante delle elezioni siciliane è per l'appunto questo: centinaia di migliaia di buoni cattolici siciliani hanno votato tranquillamente per Milazzo, passando oltre alla controindicazione episcopale ».

Che siano credenti e praticanti, può darsi, ma che siano « buoni cattolici » resta a vedersi, anzi, noi diciamo senz'altro di no; per noi essi appaiono come ribelli e sordi alle raccomandazioni della loro madre, la Chiesa.

Non possiamo poi affatto approvare quanto l'articolista dice a proposito del recente Decreto del S. U.: « Scendendo a un piano più modesto di semplice buon senso ... dovrebbe suscitare utili riflessioni la constatata inefficacia di certi interventi confessionali: A che pro rischiare turbamenti di coscienza e accrescimenti di avversione per riuscire a un effetto nullo o addirittura contrario a quello cercato? ».

A parte l'audacia di voler dare consigli di prudenza alle supreme Gerarchie ecclesiastiche, è bene fargli notare che qui è in giuoco la difesa della Religione, il bene delle anime, ragione per cui la Chiesa sente il dovere di intervenire. Essa rivendica il suo pieno diritto di dare un giudizio sulle questioni politiche quando la politica tocca l'Altare. Può darsi che questo intervento determini una lotta, ma questa lotta, dice Carlo Adami ne *L'Avvenire d'Italia* del 12 giugno in risposta al succitato articolo di Luigi Salvatorelli, non è stata voluta e provocata dalla Chiesa, ma è l'effetto della presenza attiva del comunismo nella vita sociale e politica del nostro tempo: presenza « religiosa, che tende cioè alla conquista dell'uomo ».

Non si tratta qui, come volgarmente diceva un giornale comunista di « bassa cucina elettorale » ma di principii basilari che la Chiesa, depositaria del tesoro della Fede, deve custodire e difendere ad ogni costo. Pensare diversamente vuol dire giudicare la Chiesa da un punto di vista puramente terrestre, considerarla cioè come uno dei tanti partiti in cui è divisa l'opinione pubblica italiana.

* * *

Detto questo a noi non resta che tirare le conclusioni, pratiche ed immediate.

Bisogna riconoscere che la democrazia non si è ancora abbastanza consolidata: occorre rinforzarla. E' un compito grave che

spetta ai politici, agli uomini di governo. Non bastano però riforme di strutture. « Potete far prodigi, dice l'on. Manzini, e il fanatismo avverso non muterà. La vittoria della Democrazia non ha che un segreto: la volontà e la forza politica, la condotta politica, la intransigenza politica verso gli avversari del progresso democratico nella libertà » (« L'Avvenire d'Italia », 3 giugno 1959).

A queste sagge parole noi potremmo aggiungere: occorre formare il cittadino tale che, in un regime di giusta libertà, onestamente e volonterosamente concorre, nell'ambito che gli è proprio e avendo di mira il bene comune, alla edificazione della *repubblica* cristiana.

Compito questo congiuntamente e dello Stato e della Chiesa, la quale del resto non ha mai mancato, nè manca tuttora di prestare la sua opera preziosa, purchè però non le si frappongano ostacoli che questa sua opera renderebbero vani.

Compito proprio di essa è invece la formazione religiosa del cittadino « Messaggera della parola del Redentore e continuatrice della sua missione di salvezza... insegna e difende le verità, comunica le forze, soprannaturali della grazia, per attuare l'ordine stabilito da Dio degli esseri e dei fini, ultimo fondamento e norma direttiva di ogni democrazia ». (Pio XII, *Radiomessaggio natalizio* del 1944).

Con questa formazione intelletuale e morale il cittadino è bene armato e reso idoneo più di qualunque altro a lavorare per la costruzione di un mondo migliore secondo il cuore di Dio.

Il clero, specialmente quello in cura d'anime, ha in quest'opera una parte importante. Con la parola e con l'esempio può essere luce e guida preziosa. La sua predicazione, se fatta con criterio e sapientemente dosata, può essere un'arma efficace alla ricostruzione del mondo più che non lo siano i missili e i consessi internazionali. Possiamo dire con sicurezza: *salus ex Ecclesia est*. Arma efficace a combattere gli errori, a illuminare i ciechi, a spronare gli incerti, a sostenere i vacillanti, la predicazione ha in sè, perchè divina, i germi per lo sviluppo armonico della *civitas christiana*, fondata sull'amore e la concordia dei cittadini.

Tale predicazione si attuerà specialmente nel Catechismo agli adulti e, fuori di Chiesa, nelle sale parrocchiali, in forma di conferenze sia ai parrocchiani in genere, sia specialmente ai membri di Azione Cattolica, che restano sempre il *semen eternum*, il fermento che dovrà a suo tempo far fermentare le masse.

Abbiamo detto che il comunismo è e resta il nemico numero uno della religione: ebbene è contro di esso che bisogna dirigere gli sforzi per distogliere le nostre ingenue popolazioni da un errore così specioso e pur così pernicioso. E sia un'opera di illuminazione e di persuasione *in multa patientia*, a base di documentazione e di esempii, che l'abile conferenziere saprà trarre dalla cronaca lontana e vicina. Non ci si avvilisca per il momentaneo insuccesso: *gutta cavat lapidem*.

In pari tempo si insista su un altro punto importante: l'ubbidienza alla Chiesa. Questa verità, tanto elementare e pur così

facilmente dimenticata dal nostro popolo, deve essere ricordata *opportune et importune*. Gli si faccia capire che è questione di coerenza, si demoliscano i sofismi che egli adduce come ragione del suo operare; si presenti il vero volto della Chiesa, madre amorosa che tende a procurare ai suoi figli, oltre che la vita eterna, anche il benessere temporale; si dimostri l'inconsistenza di una Chiesa *ad uso domestico*, il cui ambito si limiti a dar norme di vita strettamente religiose e non anche norme di vita sociale quando questa incide sulla vita religiosa.

E' un lavoro di pazienza, che snerva e avvilisce: saremo combattuti, derisi e fors'anche perseguitati, ma non dobbiamo per questo abbatterci.

E' la nostra missione di ministri del Crocefisso: combattere per Lui e con Lui in un lavoro non scevro di contraddizioni e di incomprensioni, attendendo fiduciosi il frutto delle nostre fatiche, che non mancherà, perchè Dio è fedele alle promesse.

D. Giuseppe Angiolini

Girata in Italia la maggioranza dei film « esclusi per tutti »

Il Centro cattolico cinematografico ha reso noti i dati statistici relativi alla classificazione morale dei film proiettati in Italia nell'anno decorso. Secondo il giudizio del Centro, l'intera produzione ha avuto, dal punto di vista morale, un notevole peggioramento.

Infatti, mentre nel 1956 le pellicole classificate dal Centro cattolico « visibili per tutti » erano giunte al 15,61 %, nel 1957 esse risultarono del 12,98 % e nel 1958 dell'11 %. Anche i film « per adulti » che nel 1956 rappresentavano il 37 % della produzione, nel 1957 sono scesi al 35,49 % e nel 1958 al 35 %.

Il numero maggiore di film moralmente inaccettabili proiettati sui nostri schermi nel '58 sono stati prodotti dall'Italia, seguita dagli Stati Uniti e dalla Francia.

Il Centro cattolico cinematografico rileva che questi dati confermano il progressivo decadimento morale della cinematografia.

Però, molti Sacerdoti non sembrano accorgersene e, con un fervore degno di ben altre imprese, si affannano ad aprire nuovi cinema, che poi non sapranno come alimentare di films onesti... E siccome gl'impianti costano e bisogna farli rendere, si adatteranno via via a girare i films che ci sono. Intanto le vecchie ribalte dei nostri teatrini sono spente. *Boccascena*, rivista nata per loro, ha dovuto sospendere le pubblicazioni. Ma non sarà mai possibile una resipiscenza?

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

DOM. XVII DOPO PENTECOSTE

(Matt. 22, 34, 46)

COME VENGONO FATTE LE OBIEZIONI CONTRO LA RELIGIONE

Si era ai primi giorni della grande settimana: forse al martedì detto delle interrogazioni: sotto l'atrio del tempio Gesù predicava ed uno dei Farisei gli propose un quesito legale che diede occasione a Gesù di richiamare i grandi comandamenti della legge. Gesù era dunque davanti ai fabbricanti di obiezioni. Essi l'osservavano e gli proponevano delle questioni insidiose «per tentarlo...». Erano gli antesignani degli obiettori contro la religione. Ne avrete sentite di queste obiezioni, e ne sentirete ancora... Non credete che siano una novità: no. Ve n'è una collezione che proviene fin dai primi secoli del cristianesimo, se si eccettuano quelle d'ordine storico provenienti da fatti mal conosciuti, mal raccontati e male interpretati... ma vogliamo conoscere con quale metodo procedono questi fabbricanti di obiezioni? Poichè il metodo è sempre identico, anche se i particolari possono cambiare...

1. - *Incominciano a deformare gli insegnamenti della Chiesa.* - Le attribuiscono una dottrina che non è la sua e si concertano su questa dottrina stessa: di modo che in realtà combattono non quello che diciamo, ma quello che ci fanno dire. Ne vogliamo degli esempi?

Rimproverano alla Chiesa d'insegnare che «uno è uguale a tre» perchè dice che vi è un solo Dio in tre persone eguali e distinte. Ora la Chiesa non ha mai insegnato che vi è un solo Dio in tre Dei o una persona in tre persone: il che è evidentemente assurdo. No: la Chiesa insegna l'unità di Dio e la trinità delle persone: perchè ciò fosse assurdo occorrerebbe dire che un Dio e una persona sono la stessa cosa: ciò che la Chiesa non fa: e voi avreste troppo buon gioco a far ammettere dal vostro contradditore che anche lui è una persona e non è certamente Dio.

Altro esempio: avrete forse udito delle leggerezze di un gusto discutibile sul Dogma dell'Immacolato concepimento di Maria SS. Queste sciocchezze fanno credere che la Chiesa insegni ciò che non insegna... Tutto ciò che insegna è qui: Maria SS. fu esentata dalla colpa d'origine fin dal primo istante del suo concepimento... E gli esempi si potrebbero moltiplicare... quelli adotti sono sufficienti per farci toccare con mano come gli increduli deformino l'insegnamento della Chiesa per poterlo confutare.

2. - *Di poi scindono in due un solo insegnamento della Chiesa...* e pretendono che una parte contrasti con le altre... E' un metodo facile per creare delle obiezioni.

Ci dicono, ad esempio: il dogma dell'inferno è inconciliabile con l'infinita bontà di Dio... Ora qual è l'insegnamento della Chiesa sulle perfezioni divine? E' che Iddio possiede tutte le perfezioni e che è infinitamente giusto mentre è infinitamente buono... Non parlare che di bontà allorchè si tratta dell'inferno per cui si esercita soprattutto la giustizia è voler difendere una sola parte della verità... Così gli increduli fanno richiamo ad una virtù incompleta, mutilata, declassata...

3. - *Infine generalizzano i casi particolari.* - Attribuendo a tutti i cristiani o alla Chiesa stessa le colpe di qualcuno... Qualche cattolico ha carattere un po' difficile? senza distinzione tra gli uni e gli altri si grida: I cattolici sono intrattabili.

Un Vescovo per nulla scismatico ha condannato Giovanna d'Arco per sua ambizione personale, se ne conclude: la Chiesa ha bruciato Giovanna d'Arco!

Tre o quattro papi su centinaia non furono all'altezza della loro missione? Si dimenticano tutti quelli che sono morti martiri... la cui vita fu un modello di Santità... che furono i veri benefattori dell'umanità e si grida: «I Papi sono dei criminali!».

In certe regioni, più cattoliche delle altre, le difficoltà di comunicazioni impediscon a volte i ragazzi di andare a scuola? Si grida: I cattolici sono degli ignoranti... senza ricordare che i più grandi sapienti furono cristiani!

Tali sono i metodi principali dei fabbricanti d'obiezioni... Ve ne sono altri ancora: ma quelli ricordàti sono sufficienti a dimostrare che tali obiezioni non devon conturbarci. Ci vorrebbe altro che questi proiettili per smantellare il monumento eretto da Gesù Cristo, cioè la Chiesa Cattolica!

DOM. XVIII DOPO PENTECOSTE

(Matt. 9, 1, 8)

COME REAGIRE ALLE OBIEZIONI DEGLI INCREDULI

Gesù licenziato dai cittadini di Gerasa era tornato alla sua città, Cafarnao; correva la primavera del primo anno di predicazione e mentre il Maestro si trovava in una casa, che alcuni interpreti vogliono fosse quella di Pietro, avvenne la guarigione del paralitico. Erano presenti in agguato degli Scribi e Farisei: Gesù che leggeva nei loro cuori si prese cura di confutarli. Domenica abbiamo visto come si foggiano le obiezioni degli increduli: vediamo oggi come si contraddicono...

1. - *Le obiezioni non devono stupirci.* - « Bisogna che vi siano eresie » diceva già San Paolo e le obiezioni sono come le eresie... E perchè devono esservi le obiezioni? Bisogna dirlo, il Cristianesimo per molta gente è un rimprovero continuo: e lo è tanto più per i suoi nemici. Possiamo affermare che tre più quattro fanno sette senza suscitare difficoltà perchè la matematica non è un'opinione... Ma se diciamo che Gesù Cristo è Dio e che la Chiesa parla in suo nome, allora siamo tenuti ad osservare una serie di doveri che non sono sempre facili e aggradevoli... Siamo obbligati alla preghiera, alla castità, alla penitenza, alla confessione e comunione... Tutto questo per molti è sgradevole... Se potessero liberarsi da chi li ricorda! ed allora ecco i loro proiettili, le loro obiezioni... L'obiezione è molto più facile in quanto la Chiesa con la sua opera si rivolge a tutti, a tutti i tempi e la sua storia è materiata di fatti che hanno seminato obiezioni, a tutti i problemi della vita presente e futura: su tutti ella presenta la sua soluzione... quale vasta superficie appare ai suoi oppositori. Non spaventiamoci dunque delle obiezioni: dovremmo piuttosto stupirci della loro assenza.

2. - *Non dobbiamo accasciarci.* - Siamo certi anzitutto che ogni obiezione, anche se a noi è presentata una prima volta, non è nuova, ma rinverniciata per l'occasione. Siamo sicuri che ad ogni obiezione è pronta una risposta decisiva o anche più... Siamo sicuri che le obiezioni non sono terribili e che la Chiesa non ne scapiterà e non morirà per le accuse che le vengono rivolte. Dopo tutto non è questa o quella obiezione che ci può impressionare... sono le obiezioni che sorgono a quando a quando e si moltiplicano ogni giorno... Ma finiscono per prevalere in forza del loro numero? no: si posson forse smuovere le basi dell'Himalaya? E la Chiesa è come l'Himalaya che aiuta gli uomini a salire verso il Cielo.

3. - *Ma dobbiamo disinteressarcene.* - Possono anzi esserci occasione di zelo e di Apostolato, ed ecco come... Se conosciamo la risposta da darsi alle difficoltà, diamola con chiarezza e decisione... Se non la conosciamo possiamo rispondere: « Senza dubbio vi è un punto oscuro per me e per voi, ma due fatti sono certi: il primo che la Chiesa insegna tale verità; il secondo che la Chiesa fondata da Gesù Cristo è depositaria e maestra della verità. Io mi attengo a questi principi sicuri ».

Potete ancora aggiungere un argomento che fa presa sugli spiriti retti: « Le più grandi intelligenze di tutti i tempi non hanno ritenuto le verità insegnate dalla Chiesa cose confutabili con la loro ragione. Io non mi ritengo superiore a questi sapienti, a questi filosofi, a questi geni. Se rifiutassi di credere ciò che costoro hanno creduto farei un torto alla mia intelligenza; perciò io credo ».

Infine potete fare ciò che si fa con le questioni o i casi difficili: si consultano gli specialisti... Per un processo difficile dite subito: Bisogna ricorrere ad un buon avvocato... Se avete una malattia seria dite subito: Bisogna ricorrere al medico... Se vi si consulta su un punto difficile del dogma, della morale, dei Sacramenti, della storia

della Chiesa... se vi si fanno in proposito delle difficoltà, rispondete: «fareste bene a rivolgervi ai competenti, a color che sono maestri in Israele... e avrete le spiegazioni opportune».

DOM. XIX DOPO PENTECOSTE

(Matt. 22, 1, 14)

IO NON SONO CONTRO DIO

Al martedì della grande settimana Gesù sotto i portici del Tempio, rigurgitante di pellegrini, dopo una disputa con Sinedristi, si rivolse alla folla per dettare le parabole dell'ultima ora, quella del banchetto nuziale e la terza della serie riportate da San Matteo. In essa hanno particolare rilievo le vive scuse addotte dagli invitati per non partecipare al convito. Non mancano oggi coloro che non partecipano al banchetto della Redenzione, anche costoro credono di scusarsi: «dopo tutto io non sono contro Dio» cioè io credo in Dio... l'ho servito nella mia infanzia... mi riprometto di servirlo anche più tardi... allorchè sarà passata l'età dei piaceri... allorchè non avrò più la preoccupazione degli affari... allora avrò tempo di pensare a Dio e, quando mi rimarrà più poco tempo da vivere, procurerò di ritornare a Lui. Intanto costoro non sono nè con Dio nè contro Dio... imitano gli invitati del gran Re: non sono contro di lui... ma sono indifferenti ai suoi inviti. Anche oggi quanti si lasciano dominare dalla indifferenza religiosa...!

1. - E' una suprema ingiustizia. - E' sempre ingiusto il non pagare i debiti... il non compiere i propri doveri di fronte a coloro a cui siamo tenuti... Ora Dio ha sopra di noi dei diritti che si possono definire diritti di autore... Egli è autore dell'individuo; ha perciò dei diritti sulla sua anima e sul suo corpo: nostro dovere perciò si è di rispettare questi diritti di Dio. Dio è autore delle famiglie che Egli ha istituito onde perpetuare la stirpe umana. Dobbiamo dunque rispettare i diritti di Dio nel focolare. Dio è autore della società: anche questa creatura, essendo intelligente, deve riconoscere, adorare e glorificare il suo creatore.

L'indifferente rifiuta a Dio tutti questi doveri... si regola come se non credesse alla loro esistenza. Ha un debito e rifiuta di pagarlo... Ciò costituisce un'ingiustizia... un'ingiustizia somma perchè rivolta al Sovrano del mondo.

2. - *E' una funesta incongruenza.* - Dal punto di vista dell'osservanza dei doveri verso Dio il genere umano si può dividere in tre gruppi. I fedeli: e costoro sono logici e conseguenti: dicendo «fedeli» si intendono i discepoli di qualunque religione, se praticano in buona fede i doveri che la loro religione impone, e come essi la conoscono convinti di certi principi, ne ammettono e ne praticano le conseguenze...

Al polo opposto si trovano gli increduli che negano a Dio ogni diritto sull'umanità... che ne sminuiscono anzi l'esistenza... costoro sono senza Dio... Credono, ma vivono come se non credessero... Sanno che Dio esiste, ma non lo pregano... Sanno che Dio è il padrone, ma non lo ubbidiscono... Sanno che vi è un'eternità e non si curano di prepararvisi. Non è questa dannosa incongruenza?

3. - *Di una terribile imprudenza.* - Poichè dobbiamo ricordare che vi è una sanzione per l'osservanza della legge del Signore... Dio è giusto: infinitamente giusto... non ammette pertanto che il rifiuto di servirlo sia trattato alla stessa maniera dell'osservanza alle sue leggi.

Sappiamo bene che la sanzione definitiva è riservata all'al di là. Voi dite che all'ultimo stadio vorrete ritornare a Dio, per consacrargli il vostro tempo e il vostro cuore... Sappiamo bene che finchè vi sarà un soffio di vita voi potrete e dovrete sperare il perdono e fare il necessario per ottenerlo. Ma sappiamo anche che Dio non assicura in antecedenza il tempo di convertirsi... Sappiamo che Gesù ha detto che la morte può venire improvvisa come un ladro, quando noi l'aspettiamo di meno... Sappiamo finalmente che l'albero cade dalla parte da cui pende... e che se viviamo indirizzati all'inferno non sappiamo se potremo morir diretti al Cielo...

E poi so che voi siete delle anime generose, che Dio vi ha colmati di beni e voi non lo volete ripagare con l'ingratitudine... Egli non è indifferente a vostro riguardo... anche voi non siatelo per Lui!

G. L.

BIBLIOGRAFIA

Prof. Cesare Matteis, *Alter Christus* - Spunti Biblio-Letterari (con esempi) per Chierici e Sacerdoti - Alzani, Pinerolo.

Del prof. Matteis conoscevamo già altri opuscoli della Collana « Sapientia », quali « Il problema del dolore »; « Ama il tuo prossimo »; « Perdonate ». Ora la Collana si arricchisce di questo « Alter Christus » inteso a far conoscere — e non solo ai Chierici e Sacerdoti — l'eccelsa dignità e le indiscutibili benemerenze del Sacerdote Cattolico.

Come gli alttri opuscoli anche questo non è un trattato, non una serie di conferenze o una raccolta di prediche: è una miniera, un casellario prezioso ove studiosi, conferenzieri, oratori, con risparmio di tempo e fatica, possono trovare spunti ed argomenti, argomentazioni e citazioni, piacevoli a leggersi, utili a parlare senza noiose vuotaggini e con buona erudizione. Dalle Sentenze scritturali e patristiche, dai pensieri e riconoscimenti di scrittori illustri il prof. Matteis trae argomento, sfruttando anche le ombre, per mettere in rilievo la dignità, la missione, le benemerenze del Sacerdote Cattolico.

Inoltre vi sono pagine di tutta attualità, che ricordano, documentano, descrivono la carità, il coraggio — veramente eroici — di Cappellani Militari nelle ultime guerre, di vescovi, di parroci, di sacerdoti nella guerra in cui « i fratelli hanno nemici i fratelli ». Di fronte ad episodi che fanno rabbrividire il prof. Matteis contrappone splendori di autentico eroismo sacerdotale che non possono, non devono spegnersi nell'oblio.

L'opuscolo è onorato ed impreziosito da una bellissima presentazione del compianto Arcivescovo Castrense, Mons. Angelo Bartolomasi, che termina col voto a cui « toto corde » ci associamo: « Non mi resta che fare voti perchè gli opuscoli di "Sapientia" continuino a produrre belli e copiosi, tanti e tanti frutti ».

S. G.

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1959 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

Roberto Berruti, *direttore responsabile*

Autor. P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

P. L. M. Pazzaglia O.S.M.

La Donna del dolore

Il poema delle lacrime di Maria

3.a ediz. - In-16, pag. 480 con 6 illustraz.

L. 700

SOMMARIO: Colei che ha sofferto - Ciò che ha sofferto - Come ha sofferto - Perchè ha sofferto - A Colei che ha sofferto - L'Addolorata nella Devozione, nella Storia, nella Liturgia, nella Poesia, nell'Arte, nella Musica.

In questa nuova sua opera ci presenta l'Addolorata nella sua espressione più oggettiva e più realistica e nello stesso tempo più estesa e completa. Ce ne avvisa lui stesso: « In questo studio noi non intendiamo raccogliere soltanto i dolori di Maria quali appariscono dal Vangelo, i sette tradizionali: ma quelli di tutta la sua vita ». Ma anche se non ce lo dicesse, basterebbe una occhiata alle nitide pagine del lavoro per accertarci che qui è raccolto quanto si può dire e quanto è stato detto dei dolori di Maria. Un lavoro dunque completo: nello stesso tempo un trattato ed un'antologia sui dolori della Tuttaforte: ma con uno stile originale, con un metodo nuovo, con una andatura modernissima.

A. A. Arrighini

Una preghiera adatta ai tempi

« Le tre Ave Maria »

In-8, pag. 88 - L. 300

INDICE: I. Le origini - Le tre Ave Maria - Maria SS. nella Trinità - La potenza di Maria - La sapienza di Maria. — II. La miglior preghiera - La preghiera adatta ai tempi - Preghiera propagata dai Santi - Preghiera indulgenziata dai Pontefici - L'arciconfraternita delle Tre Ave - L'opera di propaganda - Grazia e prodigi.

Ab. E. Caronti O.S.B.

IL MARIALE

Completo Devozionario Liturgico

Messe e Vespri delle Festività della Madonna - Preghiere, novene e pie pratiche Mesi di Maggio e Ottobre - Il Piccolo Ufficio della B. Vergine in latino e italiano Con commenti liturgici.

In-24, pag. 550, leg. in tela L. 700

P. Damiano Zago O.P.

IL ROSARIO

Natura - Storia - Insegnamenti
I misteri

Con numerosi esempi storici

in-16 pag. 400 con illustrazioni - L. 600

Tutto per il Rosario!

E' il manuale più completo sulla natura, la storia, gli insegnamenti, i misteri del Rosario. Bisogna comprendere e diffondere questo magistero soprannaturale e naturale, questo agricola della vita interiore, questo Cuore Immacolato della Vergine Maria, che ha nome Rosario. Sono due concetti da approfondire: uno va diritto al Cielo, ed è *Madonna del Rosario*; l'altro va all'intelligenza, alla coscienza cristiana, ed è *Rosario della Madonna*.

In questo libro, seriamente preparato, si trova in sintesi tutto ciò che ogni cristiano, devoto della Madonna e discepolo intelligente della Fede, sente il bisogno di sapere e di amare. Terziari e Terziarie, provvedetevelo, propagatelo: farete opera di fecondo apostolato, coopererete alla realizzazione della promessa di Fàtima che preannuncia trionfi o catastrofi.

I sacri oratori vi troveranno abbondantissima materia e numerosi esempi per la predicazione.

P. Lesimple O.P. - **Il Rosario dei malati** con le illustrazioni dei Misteri - L. 75

Semplici ed elevate contemplazioni di un Padre Domenicano che da anni vive con gli ammalati, che ben conosce le esigenze tutte particolari della loro psicologia.

Barberis - **Il Rosario considerato** - Brevi pensieri per ogni Ave Maria - L. 40.

L. Luciano

I Misteri del Rosario meditati alla luce del Vangelo

Con brevi commenti
al Gloria, al Pater Noster, all'Ave Maria e alla Salve Regina

In-18 - con le 15 illustrazioni dei Misteri - pag. 192 - L. 300

Sono brevi meditazioni dirette ad approfondire sempre più i reconditi tesori, le meravigliose grandezze, gli insegnamenti luminosi racchiusi nei Misteri e nelle preghiere del S. Rosario.

Sac. A. ARRIGHINI

I Doni della Madonna

Benefici - Prodigi - Grazie spirituali e temporali

In-16, pag. 350 - L. 750

Sommario: La Sacra Cintura - La Pianeta Toletana - Lo Scapolare del Carmine - La corona del Rosario - Le « Tre Ave » - La S. Casa di Loreto - Il quadro del Buon Consiglio - La Statua incoronata di Genova - Il quadro di Montallegro - I Fiori di Bra - Il Pane benedetto - La Medaglia miracolosa - L'Acqua prodigiosa di Lourdes - Il Messaggio di Fàtima - Le Lacrime della Madonna di Siracusa - Le Reliquie (Cintole - Vesti - Sandali - Anello - Capelli - Scritti, ecc.).

Di tutti gli elencati preziosissimi doni di Maria SS. e anche delle sue non meno numerose e preziose *Reliquie*, che seguono quale conveniente appendice, l'A., con soda dottrina teologica e storica e con cristallina chiarezza e sacerdotale pietà, ne espone ampiamente la storia, o la leggenda, non senza una conveniente critica, come pure il valore spirituale e artistico, il culto privato e pubblico, gli effetti o benefici individuali e sociali, ecc.

Sac. A. ARRIGHINI

In Splendoribus Sanctorum

Panegirici e discorsi per feste di N. S., di M.V., di Santi e per circostanze varie

OTTOBRE - Cont. 70 discorsi - L. 1250.

Santi: Abra - Alberico - Alessandro Santi Alfonso Rodriguez - Ampelio - Angeli Custodi - Angelo d'Acri - Antonio Claret - Aquilino - Baldassarre da Chiavari - Bertrando - Brigida - Brunone - Calisto, Papa - Crisante e Daria - Crispino e Crispiniano - Dionigi - Edvige - Edoardo, re - Fausto - Francesco Borgia - Francesco d'Assisi - Frumenzio, Vesc. - Gaudenzio, Vesc. - Gerardo, Ab. - Gerardo Maiella - Germano, Vesc. - Giovanni Canzio - Giovanni Leonardi - Giovanni Massias - Giustina, V. - Ignazio, Patr. - Ilario, Ab. - Leodegario - Luca, Evang. - Luciano, Mart. - Ludovico - Maddalena da Trino - Marcello, Papa - Marcellino, Papa - Margh. Alacoque - Martino, Ab. - Matteo Carrera - Narciso - Orsola - Paola Frassinetti - Paolino, Vesc. - Pelagia - Petronio - Pietro d'Alcantara - Quintino - Raffaele - Raimondo da Capua - Remigio - Saturnino - Serafino - Severino Boezio - Simone e Giuda - Teodoro - Teresa B. G. - Teresa di Gesù - Vilfrido.

Comune di Santi: Conf. Pontefice - Confessore - Dottore - Vergine Mart.

Feste: Cristo Re - Maternità M. V. - Rosario.

Per la festa del 4 Ottobre

S. FRANCESCO D'ASSISI

Patrono d'Italia

Opuscolo di 32 pagine illustrato - L. 50
Per quantità: copie 25 L. 45 cad.; copie 50 L. 42 cad.; copie 100 L. 40 cad.
Per maggiori quantità sconti speciali.

P. DALLARI

IL FRANCESCANESIMO

Breve storia - I tre Ordini - I Terziari

Opuscolo illustrato - L. 80

FRANCESCANESIMO CONTRO CORRENTE

Contro Marx, Nietzsche, la tecnocrazia, contro ciò che immiserisce l'uomo

Volume in-16 di pag. 166 - L. 400

P. DALLARI

MANUALE FRANCESCANO

Apostolato e cultura

In-16 di pag. 192 - L. 350

A. GALLARINI

S. FRANCESCO D'ASSISI e la RICOSTRUZIONE ETICO-SOCIALE

Spirito formativo - Presupposti fondamentali della riforma - Rigenerazione spirituale e morale - Innovazione culturale - Il bene temporale secondo il fine spirituale - Mutuo soccorso e corporazioni del lavoro - Restituire il male acquistato - Deporre le armi - Il concetto della carità in S. Francesco - Il concetto della povertà - Importanza sociale della regola francescana.

Opuscolo di pag. 80 - L. 60